

UMAGO VIVA

NOTIZIARIO DEGLI ESULI DAL COMUNE DI UMAGO



FAMIGLIA UMAGHESE S. PELLEGRINO

Aderente all'Unione degli Istriani
TRIESTE - VIA S. PELLICO N° 2
giugno 2012 - N. 114



Tariffa Ass. senza fini di lucro. - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n°46) art.1 comma 2 DCB Trieste *In caso di mancato recapito si prega di restituire all'Ufficio di TS C.P.O.*

•••• Visitate il sito internet: www.famigliaumaghese.jimdo.com ••••

Fedeltà alle origini, impegno per il futuro

Cari amici Umaghesi,

il nuovo Consiglio Direttivo della nostra Famiglia, eletto dall'Assemblea dei Soci, mi ha nominato Presidente per i prossimi quattro anni. La notizia completa sulle elezioni è riportata in un altro articolo di questo notiziario, nel quale sono contenute le indicazioni sulle altre cariche che "dirigeranno" la Famiglia. Sono grato e orgoglioso per la fiducia che mi è stata riservata e farò quanto di meglio mi è possibile per ricambiarla, riservando all'incarico il mio convinto impegno. Sarò grato a quanti vorranno condividere con me questo impegno per far "funzionare" nel migliore dei modi la Famiglia Umaghese.

Come nel passato, il mio scopo sarà quello di fare sì che gli Umaghesi esuli ed i loro discendenti, possano continuare a vivere cercando di essere fedeli agli insegnamenti dei nostri padri, procurando di essere laboriosi, leali ed onesti, anche se oramai immersi nell'ambiente in cui viviamo dopo esserci ricostruita la vita con tanta fatica. Scopo della Famiglia Umaghese deve restare quello di rimanere vicina agli esuli, a quei pescatori, contadini, operai, casalinghe ed ai loro discendenti, a tutti quanti hanno lasciato la propria casa, i propri averi, i propri morti per andare a costruirsi un'altra vita da uomini liberi e italiani.

Faremo il possibile per mantenere i contatti con tutti i nostri conterranei ovunque si trovino, per far durare nel tempo il legame che ci legava gli uni agli altri, se non altro perché originari dalla stessa terra: Umago, Petrovia, Matteredada, San Loren-



Da sinistra seduti: Pellegrini, Cattonar, Delbello, Lacota, Gulin. In piedi: Mariella Manzutto, Favretto, Romano Manzutto, Fifaco, Delben, Coslovich, Melon

zo, Madonna del Carso, Salvore, Contiamo sui nostri originari buoni sentimenti che ci legano l'un l'altro per mantenere viva la nostra Associazione. Non voglio farla troppo lunga ed annoiarvi con le mie "ciacole", avremo occasione di parlarci ancora in futuro anche attraverso questo nostro bel notiziario. Intanto scriveteci, ci fa piacere ricevere vostre notizie! Un caro pensiero ai conterranei che non sono più con noi ed hanno avuto la sfortuna di morire lontani dalla nostra terra: a tutti dedichiamo un pensiero riverente.

Ed infine un pensiero che vuole anche essere il mio "programma": rimaniamo fedeli alle nostre origini di istriani italiani e promettiamo di fare quanto ci è consentito per tramandare ai nostri discendenti il ricordo di quello che abbiamo perduto lasciando la nostra terra, assieme alla speranza che un giorno, nessuno può sapere quando, giustizia sarà fatta anche per noi esuli istriani italiani. Coltivare questa speranza è un dovere al quale non vogliamo sottrarci. Cordiali saluti.

Silvio Delbello



2003-2011: pensiero e azione per la "Famiglia"

Le attività sviluppate per la comunità umaghesa

Cari amici umaghesi, dopo otto anni e mezzo di presidenza della nostra Famiglia ho deciso di lasciare ad altri il compito di guidare la nostra Associazione; il Consiglio Direttivo tenuto dopo le elezioni avvenute nel corso dell'assemblea ordinaria del 14 aprile scorso, ha deliberato che sarà Silvio Delbello a guidare la Famiglia Umaghesa per il prossimo quadriennio.

Il nostro Consiglio Direttivo si è in parte rinnovato con il rientro di Silvio Delbello e l'entrata di due giovani consiglieri: Corrado Cattonar e Roberto Fifaco che sapranno portare idee e stimoli nuovi per continuare con forza e vigore nel cammino tracciato più di cinquant'anni fa dai nostri padri.

La Famiglia Umaghesa - che opera in seno all'Unione degli Istriani - è una associazione viva e propositiva che come linee guida si propone di salvaguardare il patrimonio storico e culturale degli esuli dal Comune di Umago, di tutelarne i diritti e gli interessi nazionali, spirituali e materiali.

Nel corso dei due mandati della mia presidenza ho cercato di agire avendo ben chiari questi principi e molte sono state le iniziative intraprese.

I cimiteri

Particolare attenzione è stata posta verso i nostri cimiteri, per la salvaguardia del nostro patrimonio di memorie. Nel novembre 2003 abbiamo incontrato il sindaco di Umago Floriana Bassanese Radin, evidenziando lo stato di abbandono e di degrado di molte tombe, anche pregevoli sotto l'aspetto architettonico e



Il lapidario di San Damiano

storico, nel cimitero di San Damiano e chiedendo un'azione di supporto presso l'Azienda cimiteriale per una precisa ricognizione dei problemi inerenti le tombe italiane.

Nel dicembre 2003 ci siamo rivolti alla Comunità degli italiani proponendo una collaborazione per una mappatura delle tombe e la costituzione di una commissione formata da rappresentanti della "Famiglia" e della "Comunità", per la tutela dei beni cimiteriali del comune di Umago, ritenendo che la cultura comune del ricordo potesse essere un elemento

di aggregazione e di agire nell'interesse reciproco.

Si chiedeva pure un preciso intervento di supporto presso le Istituzioni per eliminare la distinzione tariffaria fra cittadini croati e non croati, per cui un esule doveva ricomparsi la propria tomba di famiglia pagando il doppio di un "rimasto".

Al di là di formali e cortesi risposte, fra le quali quella - a dire il vero assurda - di avvalersi di un prestanome per il pagamento della tariffa inferiore, nulla è stato fatto.

È stato grazie all'intervento dell'IRCI (Istituto Regionale per la Cultura Istriano - fiumano-dalmata) di Trieste che si è provveduto a raccogliere in un lapidario esterno al cimitero le lapidi vecchie a rischio di estinzione nei cimiteri di San Lorenzo, Petrovia, Umago e Mattereda.

Il giovane e bravo Niki Fachin, purtroppo recentemente scomparso, ha provveduto più volte a segnalarci il rischio di estinzione per alcune tombe non in regola con il pagamento e a provvedere, anche con il sostegno economico della nostra Famiglia, al decoro e alla pulizia di molte tombe trascurate, anche a causa dell'estinzione della famiglia titolare o della residenza in altre lontane parti del mondo.

Gli Umaghesi di Umago

I contatti ufficiali con gli umaghesi residenti ad Umago e appartenenti alla Comunità degli Italiani sono stati discontinui e formali e non hanno portato



FAMIGLIA UMAGHESE S. PELLEGRINO
ADERENTE ALL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n° 46)
art.1 comma 2 DCB Trieste

Direttore responsabile:
SILVIO DELBELLO

in Redazione
Mariella Manzutto
Luciana Melon
Giorgina Pellegrini

Registrazione del Tribunale di Trieste
n. 938 di data 1 luglio 1996

Direzione, Redazione e Amministrazione
Trieste - Via S. Pellico, 2 - Tel. 040636098

Fotocomposizione e stampa:
G.M. Srl - Trieste - Tel 040/360585

Edito dalla Famiglia Umaghesa
aderente all'Unione degli Istriani

sito web: www.unioneistriani.it
sito web: <http://famigliaumaghesa.jimdo.com>
e-mail: umagoviva@yahoo.it
e-mail: umago@unioneistriani.it

Iniziativa realizzata con il contributo del
Governo italiano ai sensi della Legge 291/2009

Gli appuntamenti degli umaghesi

Domenica 5 agosto - I Matteredesi si radunano nella chiesa di Mattereda nella festività della Madonna della Neve.

Domenica 9 settembre - Chiesa Beata Vergine del Soccorso, piazza Hortis, ore 18.30 Santa Messa in suffraggio delle vittime del piroscampo "San Marco".

Sabato 15 settembre - Chiesa Beata Vergine del Soccorso, piazza Hortis, ore 17 Santa Messa nella ricorrenza della Beata Vergine Addolorata.

Domenica 7 ottobre - Santuario di Rosa Mistica a Cormons, consegna delle offerte pro lampada votiva.

Domenica 11 novembre - Chiesa del cimitero di Sant'Anna a Trieste, ore 15.30 Santa Messa in ricordo dei defunti del Comune di Umago.

Venerdì 7 dicembre - Ore 16.30 brindisi augurale presso il Teatro dei Salesiani in via dell'Istria e presentazione a cura della Compagnia "La Barcaccia" di una commedia in dialetto riservata ai soci della Famiglia Umaghesa.

Sabato 8 dicembre - All'Unione degli Istriani, ore 10.00, San Nicolò porta i doni ai bambini umaghesi.

Notizie più dettagliate su tutti gli appuntamenti si possono ottenere in sede, via Silvio Pellico, telefonando allo 040 636 098 tutti i martedì pomeriggio oppure allo 040 313389 (Mariella) o allo 040 774343 (Giorgina)



Visita alla biblioteca della scuola italiana "Galilei"

a quel ricongiungimento, almeno sotto l'aspetto culturale, spesso sbandierato verbalmente ma rimasto lettera morta. Solo alcune persone hanno dimostrato di capire che la storia e la cultura di Umago sono passate anche attraverso il vissuto e la testimonianza degli umaghesi esuli: Daniele Fattor, che nel 2005 è stato uno dei promotori del monumento alle vittime dell'affondamento del piroscafo San Marco a Salvore, e successivamente si è interessato, a livello di consiglio comunale, della tragica vicenda dei fratelli Gulin e della ricomposizione della ricca biblioteca appartenuta alla famiglia de Franceschi di Seghetto; le responsabili del Civico Museo di Umago con le quali abbiamo avuto alcuni incontri proficui e fornendo – con i volumi editi dalla nostra Famiglia – interessanti spunti di ricerca e approfondimento della storia locale; Niki Fachin, che ci mancherà tantissimo per la sua opera di valorizzazione, ricerca e costanza nel suo obiettivo di ricomposizione della storia del territorio umagheso; Arden Sirotic, preside della scuola elementare italiana "Galileo Galilei" che ha capito l'importanza del dialetto istro-veneto e ha ospitato nella sua scuola la presentazione del "Dizionario del dialetto umagheso", opera edita dalla nostra Famiglia e distribuita ad ogni alunno, poiché le radici di una comunità si ritrovano anche attraverso la "parlata di casa", con i suoni dell'infanzia e con le voci del passato.

Gli incontri e gli eventi

Particolare cura è stata posta nel favorire le occasioni di incontro tra gli umaghesi esuli, soprattutto nel ricordo delle antiche tradizioni.

Il patrono San Pellegrino ogni anno è stato onorato nel Duomo di Umago e a Trieste; San Valentino nella chiesa di Matterada.

Celebrazioni religiose sono state fatte nel ricordo della Madonna Addolorata,

della pia consuetudine del "venere dei dolori" nella Settimana Santa, in memoria degli umaghesi scomparsi, in occasione di avvenimenti tragici quali l'affondamento del piroscafo San Marco.

Le Suore della Provvidenza e le loro benefiche iniziative a favore dei giovani e dei bisognosi sono state annualmente ricordate con il pellegrinaggio al Santuario di Cormons e l'offerta per la lampada votiva presso l'altare.

La festa di San Nicolò, tanto cara ai bambini, è stata particolarmente curata dalla nostra Famiglia poiché è occasione di incontro e conoscenza tra le giovani generazioni umaghesi e di stimolo a continuare nelle nostre tradizioni.

I viaggi e le gite in Italia e all'estero sono stati organizzati con lo scopo di trascorrere assieme dei momenti di approfondimento culturale, di arricchire i rapporti interpersonali, di conoscere usi, costumi, realtà diverse. La Valcamonica e il trenino rosso del Bernina, la Toscana e l'arcipelago toscano, Verona, Padova, Treviso, la Sicilia, il delta del Po, Torino, Venezia, varie località e castelli del Friuli Venezia Giulia sono state le mete in Italia; la Moravia, la Provenza, la Catalogna, l'Austria, la Grecia, la Turchia sono state le mete europee.

Per approfondire la conoscenza delle località istriane abbiamo visitato Visinada, San Lorenzo del Pasenatico, le isole di Veglia, Cherso e Lussino, la città di Fiume, accompagnati spesso dai responsabili delle Comunità degli italiani del posto.

Nel ricordo dell'antica pratica religiosa delle "rogazioni" abbiamo effettuato un pellegrinaggio nella chiesetta dedicata a San Marco nel villaggio di San Nicolò (Clia) e nella chiesetta di Zambratja dedicata a Maria Maddalena.

Su invito del capitano di Corvetta Alberto Sodomaco, figlio di umaghesi, nel 2004 abbiamo avuto l'opportunità di una visita guidata all'incrociatore "Giuseppe Garibaldi", ammiraglia della Marina Militare italiana.

Nel 2005 abbiamo visitato i concittadini residenti alle Villotte di Pordenone, nel 2006 e 2011 abbiamo reso omaggio alla laboriosità della famiglia Gelisi, distintasi in campo enologico.

La nostra sede ha ospitato – da noi organizzate – una serie di interessanti conferenze, concerti lirici, incontri.

Nel 2004 abbiamo celebrato il cinquantenario dell'Unione degli Istriani, e molti di noi hanno dato un prezioso contributo alla progettazione e allestimento della mostra CRP – Storia dell'istituzione dei campi profughi in Italia.

Nello stesso anno "Umago Viva", il

nostro periodico che è il mezzo più importante per veicolare notizie, commenti, ricordi agli umaghesi sparsi nel mondo, è apparso sul web.

Nel novembre 2005 abbiamo assistito al teatro "Verdi" di Muggia alla rappresentazione della commedia "Maledetti confini" di Pippo Rota, con la filodrammatica della Comunità degli italiani di Umago.

Il 2007 ha visto dare alle stampe "Le frazioni del comune di Umago", terzo volume dedicato alle località minori del nostro territorio.

La nostra Famiglia è sempre stata vicina ai suoi sacerdoti; in particolare ricordo la festa per i sessanta anni di sacerdozio di mons. Antonio Canziani, la partecipazione alla cerimonia di beatificazione di don Francesco Bonifacio e ai funerali di mons. Gaetano Tumia, ultimo parroco italiano di Umago.

Il 2009 è stato un anno particolarmente importante per la nostra Famiglia, poiché ricorreva il cinquantenario della fondazione.



Il cinquantenario della Famiglia Umaghesa

La ricorrenza è stata solennemente ricordata con una mostra fotografica e il catalogo "Cinquant'anni di cultura della memoria", una solenne celebrazione religiosa, la collocazione di una targa marmorea celebrativa dell'evento sulla facciata della chiesa Beata Vergine del Soccorso, un incontro conviviale e la ricollocazione della statua di San Pellegrino ad Opicina, nel borgo a lui dedicato.

Il "Dizionario del dialetto umagheso", edito nel 2011, è stata l'ultima operazione culturale portata avanti dalla nostra Famiglia, un volumetto leggero e accattivante ma prezioso poiché testimone della nostra identità, nato con l'intento di rendere vivo un deposito linguistico ricco di valori, quei valori trasmessi dai nostri padri e che noi dobbiamo essere capaci di trasmettere alle giovani generazioni.

Avanti, ancora.

Mariella Manzutto



I nuovi Organi statutari della Famiglia Umaghese

L'Assemblea dei Soci del 14 aprile scorso, e successivamente il Consiglio Direttivo riunitosi il 18 aprile per la nomina del Presidente, hanno determinato la composizione degli Organi Statutari per il quadriennio 2012 - 2015:

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente

SILVIO DELBELLO

Vice Presidente

CORRADO CATTONAR

Tesoriere

GIORGINA PELLEGRINI

Segretaria

GLORIA LACOTA

Consiglieri

ROBERTO FIFACO

SILVANA GULIN

MARIELLA MANZUTTO

ROMANO MANZUTTO

LUCIANA MELON

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Probiviri

ROSA COSLOVICH

BRUNO DELBEN

MARIO MILLO

*Immagini dell'Assemblea dei Soci, nella sala Chersi dell'Unione degli Istriani:
al tavolo di presidenza Mariella Manzutto,
Giorgina Pellegrini e Gloria Lacota*



Il Direttivo e i Probiviri della Famiglia Umaghese nella Sala del Consiglio dell'Unione degli Istriani.





Il Giorno del Ricordo 2012 negli Stati Uniti



CLEVELAND. Il Consolato d'Italia a Detroit, in occasione del Giorno del Ricordo per le vittime delle Foibe e dell'Esodo ha organizzato la mostra fotografica "Istria, Fiume, Dalmazia e gli Italiani di là dal mare".

Inaugurata lo scorso 11 febbraio presso l'Alta House nella Little Italy a Cleveland, la mostra è rimasta aperta fino al 29 febbraio, ha esplorato le ragioni

dell'esodo italiano, istriano e dalmata dopo la seconda Guerra mondiale.

All'evento hanno partecipato il dott. Marco Nobili, Console d'Italia a Detroit e la Vice Console Onorario di Cleveland Serena Scaiola; al termine del loro intervento la parola è passata ai testimoni dell'esodo istriano, i cittanovesi Lida Tammaro Urbaz e Tullio Tuiach, l'umaghesi Lucia Zacchigna Barzellato e il marito



Giusto Barzellato originario di Rovigno.

Al termine dell'incontro Padre Joseph Previte, ha celebrato la Santa Messa in onore delle vittime delle Foibe e dell'esodo dall'Istria, con la lettura della Preghiera per i Martiri delle Foibe, scritta dal Vescovo di Trieste Antonio Santin nel 1959.

L'"Oscar Regionale dei Vini" ad Antonio Gelisi

L'azienda agricola del nostro concittadino umaghesi Antonio Gelisi, produttrice di vino, si è aggiudicata per il quinto anno consecutivo "L'Oscar Regionale dei Vini" alla Mostra Nazionale dei Vini di Pramaggiore (VE).

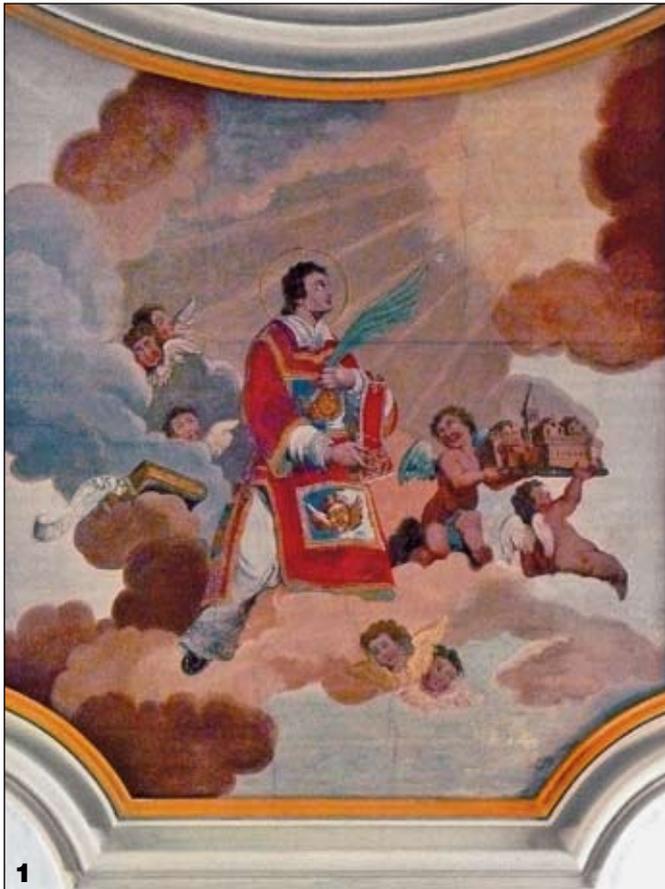
Ben nove sono state le medaglie d'oro conquistate per i seguenti vini:

PROSECCO DOC SPUMANTE 2011
 PROSECCO DOC FRIZZANTE 2011
 MERLOT DOC FRIULI GRAVE 2011
 CHARDONNAY DOC FRIULI GRAVE 2011
 MERLOT IGT VENEZIA GIULIA 2011
 CABERNET FRANC IGT DELLE VENEZIE 2010
 PINOT GRIGIO DOC FRIULI GRAVE 2011
 PINOT GRIGIO IGT VENEZIA GIULIA 2011
 REFOSCO DAL PEDUNCOLO ROSSO
 IGT VENEZIA GIULIA 2010

Anche commercialmente l'azienda di San Quirino (Pordenone) gode di un buon momento in quanto negli ultimi due anni le vendite sono aumentate del 30%, la quota dell'export ha raggiunto il 62% del totale, gran parte delle oltre 400.000 bottiglie prodotte sono spedite in USA ed Estremo Oriente.

Nuovi vigneti sono stati messi a dimora all'inizio di quest'anno, segno della fiducia che il vino italiano riscuote all'estero; infatti il Prosecco registra un aumento di vendite a livello triveneto di oltre il 15%.





1

23 maggio, San Pellegrino La Famiglia Umaghese ha onorato il Patrono a Umago



2

1. L'affresco del Santo, sul soffitto del Duomo
2. Gli Esuli Umaghese raccolti nel Duomo per la S. Messa
3. Il gruppo ai piedi dell'altare dopo la S. Messa
4. La statua originale del Santo
5. Mercedes Gulin nella Sacra Lettura
6. Preghiera a San Pellegrino nella chiesetta sul mare



3



4



5



6



*“Quattro ciacole” in piazza,
dopo la S. Messa come ai vecchi tempi*



27 maggio, San Pellegrino a Trieste

Il 23 maggio a Umago e il 27 maggio a Trieste nella chiesa della B.V. del Soccorso in piazza Hortis

Una data duplice, per ricordare le proprie radici là dove il Santo - nell'antica tradizione - ha operato, e per consolidare un rapporto di fede e di valori nella città simbolo dell'esodo.

“Eravamo un popolo sereno, che viveva del proprio operato. Ora siamo un popolo disperso. Ma pur così divisi sulla terra, siamo un solo cuore e una sola famiglia...”

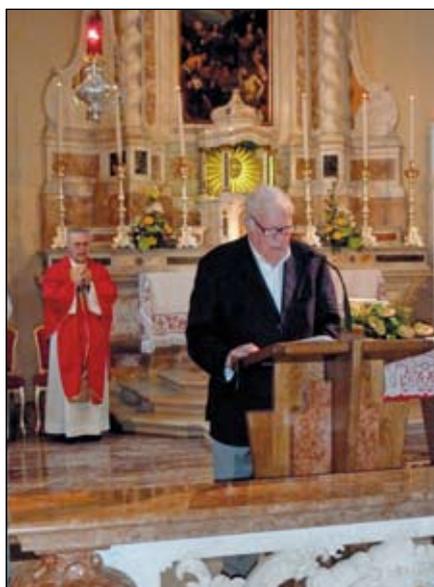
(Preghiera a San Pellegrino, Antonio Santin Arcivescovo, 1968).



Nelle immagini alcuni momenti del rito religioso concelebrato dai Rev. Sacerdoti umaghesi Mons. Giampaolo Muggia e Mons. Antonio Canziani e accompagnato dai canti del coro Arupinum dell'Unione degli Istriani diretto dal M. Giorgio Cecchini.

Idealmente presente il vescovo di Trieste S.E. Giampaolo Crepaldi che impegnato nelle celebrazioni al Tempio di Monte Grisa, ha mandato il suo saluto.

Alla S. Messa è seguita, all'esterno, la processione.





Inno a San Pellegrino

L'inno del Sac. Don Giov. Accorroni venne stampato sulle cartoline realizzate in occasione della solenne presentazione della statua argentea di San Pellegrino realizzata dall'orafo udinese Giuseppe Bonanni nel 1910, e consegnata al committente il 27 settembre dell'anno successivo.

Il vescovo di Trieste Andrej Karlin benedisse la statua durante la cerimonia di scoperta ufficiale il 23 maggio 1912.

Il testo è stato recuperato e trasmesso dall'organista del Duomo di Umago, che ha lavorato nell'archivio parrocchiale.

Sull'ali della Fede a Te sen vola,
O gran campione dell'amor divino,
Dal popol tuo la supplice parola,
San Pellegrino.

Tu, primo nunzio della Croce, il piede
Nella spiaggia d'Umago un dì posasti
E sopra il masso, dove ancor si vede,
L'orma stampasti.

L'ira pagana contro Te si volse
E fero brando sul tuo capo scese,
Il tempo su la tomba che ti accolse
L'ala distese.

Ma dal tuo sangue, rigoglioso il seme
Dell'alma fede germogliò di Cristo
E indarno il rio Satanno ancor ne freme
Confuso e triste.

Salve, o Patrono! Dall'eteree sfere
Il voto del tuo popolo fa pago:
Deh propizio ne ascolta le preghiere
Proteggi Umago.

Proteggi la città, che a te devota,
Le glorie tue da secoli decanta
E nella fede, che bandisti, immota
Restar si vanta.

Proteggi il pescatore tra quell'onda
Che tu pur, nostro apostolo, solcasti
Fa che ognor possa ritoccar la sponda
Senza contrasti.

Si fondi, la tua merce, di pace il regno,
Ravviva in mezzo a noi l'amor fraterno,
E la concordia di quaggiù sia pegno
Del gaudio eterno.

Don Giov. Accorroni

Una felice intuizione

Presentato a Trieste e a Umago il "Dizionario Umaghese"

Ogni giorno ci scontriamo con il condizionamento negativo che la società dei consumi opera sui nostri giovani e su noi stessi. Viviamo in un'epoca in cui l'impiego di energie affettive e la cura delle relazioni interpersonali sono sempre più trascurati nel mentre assistiamo al progressivo depauperamento della creatività e della capacità relazionale umana; la ricezione passiva e costante di nozioni atrofizza la nostra naturale attitudine all'attività ed alle relazioni interpersonali, causando apatia intellettuale e fisica. Il nostro tempo è completamente assorbito mentre non ci rendiamo nemmeno conto di aver annullato le relazioni sociali e la solidarietà: forse questo inaridimento emotivo dipende anche dalla mancanza di quelle lezioni di vita, narrazioni allegoriche o religiose che davano significato e segnavano la strada alle passate generazioni.

Con una felice intuizione sono state superate queste problematiche del nostro tempo e soprattutto evidenziata la nostra identità di figli d'Istria; quali le similitudini tra umaghesi rimasti e umaghesi profughi, come aggregare questa cittadinanza divisa dalla diaspora e nello stesso tempo pensare ai giovani e perpetrare la tradizione dei nostri avi? Obiettivi ardui quindi da superare in un'ottica di aggregazione, di comunità: ma anche, ed innanzitutto, trovare il modo di incuriosire i giovani ed attrarre i meno giovani.

È stato questo lo spunto e l'esortazione a darsi da fare. E quale migliore risorsa del nostro dialetto? Il dialetto: quanti ricordi e quante emozioni sull'onda di una semplice parola della quotidianità che ci apparteneva. Il dialetto è la prima lingua che sentiamo dalle persone care, le prime parole che esprimono amore e calore familiare. La cucina dove ci si riuniva attorno al tavolo per la cena ed ognuno raccontava qualcosa della giornata trascorsa; i ragazzini che ascoltavano i grandi con rispetto e curiosità. Il dialetto, mezzo di comunicazione ordinaria, è la vera lingua madre, la lingua delle piccole cose domestiche, dei fatti quotidiani.

È quindi, plauso al Consiglio Direttivo uscente che decise di intraprendere quest'avventura; fu aggiornato, ampliato ed arricchito di nozioni linguistiche (nonché con una veste grafica moderna ed accattivante) un dizionarietto apparso parecchi anni or sono su UmagoViva. Chiamati a raccolta alcuni "esperti dialettologi" tra i soci meno giovani (in veste di consulenti lessicali e fonetici) si

decise poi di donare questa raccolta di lemmi umaghesi quale strenna natalizia a tutti Soci, convocati con rigoroso invito scritto, l'8 di dicembre alla festa degli auguri della Famiglia Umaghese (a tutti Soci residenti fuori regione ed all'estero è stata invece inviata una copia del Dizionario). Ed in effetti si riscontrò una grande affluenza con legittima soddisfazione e compiacimento degli ideatori dell'iniziativa che videro per l'occasione la sala Chersi oltremodo gremita di concittadini, con alcune persone addirittura rimaste in piedi nel corridoio. E che festa; allegria ed interesse hanno trionfato

con tanti giovani presentatisi per l'occasione: ci auguriamo che questo sia stato soltanto il prototipo di tante altre riuscite feste conviviali.

L'iniziativa è stata pubblicizzata su vari quotidiani locali (tra cui La Nuova Voce Giuliana che ne ha dato notizia in febbraio), ed ha avuto apprezzamento e plauso da parte di Biblioteche e Centri Culturali dove sono state inviate alcune copie del Dizionario. Ma non finisce qui l'effetto domino dell'iniziativa: la festa è continuata oltre confine perché il presidente dell'Università Popolare di Trieste, Silvio Delbello, visto il successo ottenu-



Nella sala teatro della Comunità degli Italiani di Umago: gli scolari presentano il loro spettacolo "Umago xe la mia città". In platea, con gli alunni, i rappresentanti della Scuola, delle Istituzioni, della Famiglia Umaghese e della Comunità. Il coro degli scolari conclude lo spettacolo.





to dalla pubblicazione, ha deciso di regalare 200 copie alla Scuola Elementare Italiana di Umago che nell'ambito del progetto "Umago xe la mia città" (Progetto interdisciplinare dedicato agli usi, costumi, tradizioni ed alla parlata autoctona di Umago) e nella persona del Direttore Arden Sirotic, ha voluto contraccambiare il presente invitando lui e la Famiglia Umaghesa di Trieste alla presentazione del Dizionario presso la sede della Comunità degli Italiani di Umago.

La Voce del Popolo con l'articolo apparso il 27 marzo scorso annunciava proprio questo evento mentre nell'edizione del 29, con un ampio ed esauriente resoconto dell'avvenimento rendeva appieno l'atmosfera allegra e spensierata della manifestazione. Assolutamente indimenticabili e perfetti i ragazzini della sezione di Bassania che hanno divertito



Il direttore della Scuola "Galilei" Arden Sirotic e la presidente Mariella Manzutto

tutti con il loro sketch sui veci mestieri e molto preparati anche gli attori delle altre scenette nonché i giovani cantanti. Ma ciò che ha colpito maggiormente è stata l'armonia, l'aria di festa e partecipazione che ha accompagnato tutta la manifestazione, un'atmosfera di convivialità spontanea, di voglia di stare vicini e di parlare, di curiosità. E con il ricordo di questa piacevole testimonianza di condivisione di intenti percepiamo anche la speranza unanime che questo incontro sia stato soltanto l'inizio di un proficuo dialogo tra gente che non rinnega le comuni origini istriane, che non dimentica né giustifica il passato, ma che lavora per una futura convivenza con reciproco appagamento.

Luciana Melon Rigutto

La parlata di Umago: autoctona e veneta

A differenza dell'odierno dialetto veneto di Trieste che è importato, in quanto ha sostituito e si è sovrapposto tra la fine del '700 e l'inizio del 1800 all'originario vernacolo tergestino di tipo friulano con vocalismo livellato, il dialetto di Umago è autoctono e fa parte dei vernacoli veneto istriani con 7 vocali parlati da Capodistria a Orsera, inclusi i centri interni (Momiano, Grignana, Buie, Portole, Piemonte, Montona, Pingente) fino a Rozzo, affini sin dalle origini ai dialetti veneti propriamente detti (veneziano, padovano, ecc.).

In modo che, ancor oggi in triestino si dice *El xe piculèt* "È piccolétto" (in umaghesa *El xe picioléto*), *tempàz* invece di *tempàsso* "tempàccio", *carateràz* (in umaghesa *carateràsso* "caratteràccio"), e così via.

Inoltre, in triestino (avente solo 5 vocali) non c'è la distinzione tra *e/o* aperte e chiuse come in umaghesa, vernacolo storico in cui c'è diversità tra *re* (sovrano) e *rè* (seconda nota musicale), *sóto* (sótto la tavola) e *sòto* (zòppo) e via di seguito.

I dialetti istriani, pur combaciando in parte con quelli veneti (a Umago si dice *Tòni* "Antònio" con *o* aperta e *tóni* con *o* chiusa per "tuòni atmosferici" come a Venezia e in genere in tutto il Veneto), hanno tuttavia non poche peculiarità proprie diverse, per cui il *mòlo* (del porto) con *o* aperta detto *mòlo* pure a Venezia, gli umaghesi e gli istriani lo chiamano *mól* o *mólo* con *o* chiusa, per distinguerlo da *mòlo* con *o* aperta nel senso di "mòlle, allentato, tenero" e "pesce nasèllo".

Nel presente *Dizionario* vengono appunto messe in luce e valorizzate numerose caratteristiche del dialetto umaghesa.

Ad esempio, l'infinito tronco umaghesa usato ancora da qualche anziano (Rita Zacchigna classe 1908 diceva *cresse* "crescere") è comprovato da *ciò* "prendi" che un paio di generazioni fa significava pure "prendere", come in piranese (*ciò sta roba* "prendi questa cosa", *co' ti a de ciò?* "cosa hai da prendere?").

La desinenza verbale allargata in *-éa* si è conservata nel verbo *schissolàr* "cadere qualche schizza di pioggia", per cui a Umago si dice *schissola* o *schissoléa* "schizza" (a Trieste *schiza*), come a Pirano.

Il dialetto veneto istriano è intermedio tra il veneto euganeo e il veneto istriano meridionale (istrioto), per cui abbiamo il veneziano *mòlo* (del porto), l'umaghesa *mól* e il rovignese *mul*. Si veda pure l'umaghesa *odór de pesculùn / de pesculùme* (odore di pesce forte) combaciante con il rovignese *udùr da pisculùn*, detto a Pirano *udór de pecìme* o *de picìme* (di pesciame).

Inoltre, per la ricchezza e la varietà dei vernacoli istriani, si confrontino il piranese *udór de marinénte / de marinénti* "odore acre di salsedine del mare quando sente maltempo", umaghesa *odór de marinàsso*, rovignese *udùr da marinún*, tutte espressioni sconosciute al triestino.

L'umaghesa possiede pure una ricca terminologia agricola, come *colèser* "raccolgere i prodotti ortofrutticoli" (diverso dal generico *ingrumàr*), *tanàr* "tonificare il taglio della lama", *bronzigolo* "grandine minuta", *destràl* "manico destro dell'aratro", *stierà de vide* "schierà, fila di viti" col nesso *sti*, inesistente nei dialetti veneti, in cui si dice *s-ci* cioè *s-cièra*.

Va pure ricordato come la treccia pasquale con uovo colorato detta *títola* a Trieste e in gran parte dell'Istria, a Pirano si dice invece *pigna*, a Umago *pignótola* e a Rovigno *pignula*.

Concludendo, in questo *Piccolo dizionario del dialetto umaghesa* è stata tracciata e fissata l'essenzialità della parlata umaghesa.

Marino Bonifacio

(discorso pronunciato l'8 dicembre 2011 all'Unione degli Istriani in occasione della presentazione del dizionario)



Volontari al servizio della nostra cultura

L'impegno dei volontari per il Museo della Civiltà Istriana e per il CRP di Padriciano

Volontario, una persona che presta la sua opera di sua spontanea volontà. Presumo sia corretta questa definizione. Che poi il volontario abbia oggi tante sfaccettature anche questa è una realtà. So di volontari anche retribuiti, ricompensati in altri modi, senza necessariamente ricevere denaro. Sono una volontaria, come altri miei colleghi, "pura": non che la parola mi piaccia troppo, ma tanto per capirci. L'opera da me svolta a Trieste presso il Museo della Civiltà Istriana Fiumana Dalmata e presso il CRP di Padriciano è del tutto gratuita e fatta con passione, proprio perché vengo coinvolta in tematiche che riguardano il mondo e le vicissitudini dell'esodo istriano. È dal 2004 che accogliamo i visitatori al Campo Profughi, e ogni volta è una grande emozione incontrare le persone che vengono a conoscere questa nostra realtà. In questi anni molte sono state le scolaresche, tanti i ragazzi e gli educatori con i quali si è instaurato un dialogo di reciproche conoscenze e curiosità su fatti e accadimenti poco conosciuti ai più. Molti ci scrivono ringraziandoci della grande disponibilità che dimostriamo nel fare questo "lavoro", gratis. Per non parlare del mio collega Romano, che si adopera generosamente per quanto riguarda manutenzione, pulizia, riparazioni necessarie. Tutto questo senza avere niente in cambio, ma ... volete mettere la soddisfazione quando arrivano ringraziamenti e lettere di stima per l'accoglienza ricevuta. La gente che abbiamo modo di conoscere è l'elemento più



stimolante di questa nostra attività: la diversità e la sorpresa per ogni incontro ci spinge a continuare la nostra azione di volontari. Grande arricchimento di conoscenze e incontri anche durante le mostre allestite al Museo Istriano. L'incontro quotidiano con le persone più disparate mette in moto la mia curiosità, che il più delle volte diventa confidenza, e voglia di conoscerci, di rivederci, di stare insieme. Famiglie con bambini che mandano una cartolina di ringraziamento per l'accoglienza, il medico di Ferrara che ti commuove con parole che non ti aspetti, o quella signora di Vienna che mentre firma il libro degli ospiti piange e ti abbraccia ...! Ecco,

fare il volontario ti mette a contatto con realtà ed emozioni, con conoscenze di vite, confronti su culture diverse. L'umanità, il "sentire" delle persone è sempre per noi fonte di interesse e incoraggiamento a continuare. Tra noi volontari si è creata una bella amicizia, ci conosciamo di più, e questo stare insieme ci ha fatto comprendere che la generosità nel metterci a disposizione di una causa in cui crediamo, viene da ciò che c'è dentro noi.

Fiore Filippaz

Nella pagina seguente alcune testimonianze di visitatori mettono in luce l'importanza del lavoro di un volontario ...





La vita del campo profughi - ma, più che vita, sarebbe meglio parlare di minima sopravvivenza o, addirittura, neanche di quella - è riportata, dalla mano Sua e di Suo fratello, nei brevi racconti, con una dignità grande, unitamente alla coscienza di una esistenza "sospesa" tra il fato ineluttabile e la necessità di dover andare avanti, comunque, con la propria esistenza.

Dalla già drammatica condizione di esuli, si è passati alla vita terribile e quasi senza speranza del campo profughi. Non ci si è limitati, poi, alla condanna di una popolazione, ormai inerme, a subire il taglio definitivo delle proprie radici - condanna aggravata poi dalla conseguenza di non poter mai più tornare a posare piede sulla propria terra - ma è stato, troppo spesso, permesso di eleggere queste povere genti al rango di reiette nella loro stessa patria.

È un sacrosanto bene che ci siano, che rimangano questi ricordi scritti con il sangue morale di quei vinti, più vinti degli altri - penso alla Sua povera sorella morta di freddo -, memoria che vanno trasmesse a perenne testimonianza, soprattutto a tutti coloro, ancora oggi troppi, che si voltano dall'altra parte, sottraendosi perfino a quella minima civile condizione che è l'umana comprensione.

Noi che sappiamo, noi che abbiamo coscienza, confidiamo che un giorno, per i pochi rimasti tra coloro che hanno vissuto questa immane tragedia, il dolore per la terra perduta possa essere almeno in parte, compensato da quelle parole giuste, che sono quasi sempre mancate.

A.S. - Ferrara

Mi sto impegnando affinché tutto ciò che si è vissuto in quei campi possa essere compreso dai tanti giovani della scuola non rendendosi conto di quanto possiedono, e di quante persone prima di loro hanno sofferto. I ricordi devono essere tenuti vivi, ma noi non dobbiamo restare ostaggio di essi; andare avanti più forti di prima.

Con tutto il materiale che mi hai dato personalmente, preso dalle tue parole e mandato; spero di creare una piccola relazione da poter esporre agli esami come argomento di approfondimento storico.

M.P. - Aprilia

Lo scorso gennaio ho visitato la mostra "Gli Unni... e gli Altri", presso il vostro museo. Ho visitato anche i piani superiori, dedicati alla civiltà contadina e all'esodo. Vorrei ringraziarvi e farvi i complimenti.

Soprattutto ho incontrato la signora Fioretta, con cui ho parlato a lungo e che mi ha raccontato molto: del lavoro dell'associazione, della realtà in cui essa si muove e, in particolare, delle esperienze di esuli e di rifugiati che lei e la sua famiglia avevano vissuto. Sono rimasto colpito dalla passione e la compostezza con cui ha raccontato tali eventi e situazioni. Per chi non ha occasione di sentir parlare un testimone, è difficile cogliere la portata delle cose, soprattutto all'interno di un quadro storico e sociale così complicato come quello che ha riguardato il confine orientale italiano dopo la seconda guerra mondiale. Per me è stato davvero importante e prezioso. Vi scrivo questa mail, appunto, per esprimere ancora la mia gratitudine. Quando tornerò a Trieste vi verrò di nuovo a trovare.

A.d.S. - Roma

Non deve essere lei a ringraziare me... tutt'altro. Lei non può neppure immaginare come la sua testimonianza, il suo racconto semplice, ma diretto, sia stato per me e per i miei ragazzi un dono inaspettato (non sapevano venendo che l'avremmo incontrata) e di infinito valore.

Persista nel testimoniare il suo vissuto, perché quei frammenti di storia passata non vadano persi e possano essere un monito per le generazioni future.

O.B. - Piombino

Ho visitato la mostra "Gli Unni e gli Altri" in quanto appassionato ed interessato ai tanti aspetti riguardanti la storia e l'attualità dell'area giuliano-dalmata (non limitatamente quindi alle

dolorose vicende delle foibe e dell'esodo quindi, bensì ad un livello più ampio possibile in modo da conoscere la storia e la cultura di quelle terre in tutti i suoi aspetti), pur non avendo nessun legame diretto con quelle terre (abito infatti in Toscana) né motivazioni politiche, di studio o di lavoro che hanno portato a questo mio forte interessamento. Infatti non è la prima volta che sono stato al Museo della Civiltà Istriana, Fiumana e Dalmata a vedere esposizioni ed incontri, come pure da altre parti dove si svolgono.

Oltre a farvi i doverosi complimenti per la mostra e per l'idea dell'oggetto specifico della mostra - senz'altro originale - ho avuto la grande soddisfazione di conoscere la signora Fiore che era a presenziare la mostra. È stato un incontro veramente emozionante perché oltre a sentire una testimonianza diretta dell'esodo e delle sue tristissime conseguenze, si percepiva chiaramente la sua commozione non solo nel raccontarci quelle cose ma anche nell'aver trovato qualcuno "estraneo" al suo mondo che era però fortemente interessato a quelle vicende. È stata un'emozione bellissima!

Mi auguro, come credo, ci sia presto un'altra occasione per venire nuovamente perché è sempre molto bello tornare non solo per la bellezza del posto ma anche per essere più a stretto contatto con il mondo giuliano-dalmata nel suo complesso.

P.S. spero proprio che il bellissimo plastico di Umago com'era nel 1940 trovi una degna collocazione e rimanga esposto in maniera permanente.

M.V. - Toscana



La Famiglia Umaghesa in visita al Museo della Civiltà Istriana



Crisi in Italia: ricordiamoci il passato!

L'articolo che ho pensato di scrivere questa volta è un po' diverso dai soliti. Non parla di dialetto umagheso, di vecchie usanze, di tradizioni da tramandare.

Parla di Crisi. Questa parola così generalista da sembrare vuota ma che tutti noi, chi più e chi meno sentiamo da tre anni nella nostra quotidianità. Non passa giorno che i TG, i social network ed i blog di internet non parlino di questo periodo buio mondiale, dell'incertezza dell'economia, dei tanti dubbi che assillano il domani di centinaia di milioni di persone.

Nella vecchia Europa, che dal dopoguerra mai è stata divisa come adesso, sorgono dissapori sulle contro-misure da adottare: chi vuole rigore dei conti, chi crescita, chi mix tra i due, chi vuole uscire dall'Euro e tornare a monete nazionali deboli sperando così di competere con esportazioni vantaggiose.

In mezzo a tutta questa barabanda, lo spettro di un futuro che non sembra offrire grosse speranze, soprattutto ai giovani come me che più di altri dovrebbero guardare al domani con un sorriso.

Alcuni ragazzi che conosco, tra questi anche cari amici, hanno deciso di lasciare quello che una volta era definito il "Bel Paese" per cercare fortuna altrove: "È dura stare via dagli affetti" mi dicono "ma almeno lì si premia il merito, i servizi funzionano e lo Stato non è un avvoltoio come in Italia dove spremono sempre gli stessi". Chi parla così è gente preparata, che ha studiato ma è purtroppo stufo di un paese che non sembra saper guardare avanti e costruirsi il futuro. È gente che non vuole più lottare in Italia e si è arresa ai primi round della partita.

Le fredde statistiche ci dicono che in Italia i suicidi tra i disoccupati sono aumentati del 40% tra il 2008 ed il 2010 (Fonte Eures), il tutto in presenza di un tasso di natalità che per l'Italia tocca l'1,3% (Fonte Economist), uno dei più bassi del mondo.

Un grande giornalista italiano, Indro Montanelli, in una famosa video intervista di Alain Elkann (potete trovare il video sul sito internet You Tube) dichiarò che non vedeva alcun futuro per l'Italia intesa come paese, ma ne vedeva uno roseo per gli italiani che, sparsi nel mondo, avrebbero saputo distinguersi e fare bene.

Già, l'arte dell'arrangiarsi, del "barcamenarsi", famosa nella terra dello Stivale.

Quell'arte che i nostri parenti Istriani hanno vissuto sulla loro pelle, quando Esuli in patria hanno dovuto rimboccarsi le maniche da soli e far buon viso a cattivo gioco; facendo magari due lavori, andando a servire nelle famiglie ricche, a lustrare pavimenti altrui pur di garantire un domani alla famiglia. Gente che nella sua semplicità ha vissuto con compostezza il dolore dei campi profughi, quando non c'era internet, la rete globale che permetteva di denunciare tutto a tutti con un click stando seduti in poltrona.

Siamo stati gente che si è adattata a vivere per anni in baracca, che ha ricavato un alloggio da una fabbrica dismessa, che ha comprato la prima auto con i risparmi in contanti - lira su lira - che non conosceva cambiali e finanziamenti, gente che ha fatto studiare i figli per dargli un domani migliore, gente che sapeva di essere povera ma non smetteva di credere al miglioramento.

Eppure, in tempi incredibilmente difficili rispetto ad ora, di suicidi non se ne parlava. La mia numerosa famiglia non ha casi di questo tipo; chiedendo alla memoria storica di casa, cioè mia nonna, non si sentiva mai parlare di gente che la faceva finita perché non riusciva a pagare le tasse (sempre tante



*Casermette di Borgo San Paolo (Torino),
ex Centro Raccolta Profughi*

– sotto il Fascismo ad ogni maiale macellato un prosciutto se ne andava in tasse!). Semmai sentiva di gente che lavorava anche alla sera o di notte, pur di sopravvivere e garantirsi un domani. Erano periodi duri, divertimenti pochi, preoccupazioni tantissime. Prima cinque anni di guerra, poi gli Slavi di Tito. Italiani che hanno tradito altri italiani, morti orrende nel buio delle foibe e nella profondità del mare. Eppure si lottava. Eppure si sperava ancora.

Dove siamo finiti?

Perché decidiamo di farla finita ed arrenderci, di cambiare paese invece di cambiare IL paese?

La colpa è nell'Egoismo di cui tutti noi facciamo parte.

Egoismo dei giovani come me, che cerchiamo tutto subito, successi facili con poco sudore e che portino a tanti soldi. Egoismo di chi ci comanda, o meglio da chi pretende di comandarci e pensa a come spillare i soldi ai cittadini garantendo per sé i privilegi di sempre. Egoismo di molti adulti ricchi che ambiscono a mantenere lo status-quo consolidato, che non sono disposti a vendere la Porsche per fare fronte ai debiti e che preferiscono farla finita impiccandosi da codardi, lasciando tra l'altro i debiti a chi verrà dopo di loro. Egoismo di quel meccanismo subdolo che ci piazza davanti ad un computer per tenerci buoni, sperando che uno sfogo su internet basti a calmare gli animi, rendendoci invece ancora più soli.

Invece... dobbiamo ricordarci da dove veniamo, da quale



abisso ci siamo tirati su all'indomani della più grande guerra che il mondo moderno abbia conosciuto. Dobbiamo ricordare e recuperare quell'entusiasmo comune fatto dell'aiuto reciproco, della fiducia nell'altro, nella voglia di ambire tutti insieme ad un miglioramento.

Dobbiamo accantonare l'ambizione del successo personale a discapito di chi ci circonda, dobbiamo tutti smetterla di guardare solo il nostro orticello; perché è un orto che diventa ogni giorno più misero se non sappiamo mettere a fattor comune i pregi di tutti.

In questo Paese, che amo ed odio allo stesso tempo, abbiamo bisogno di ritrovare quel senso del bene comune così presente nella società degli anni '60, anni di benessere ma solo se rapportati al buio della guerra, anni poverissimi se rapportati ad oggi.

Oggi che abbiamo tutto, un tetto, un lavoro, una scuola dove studiare, una o più auto, due telefonini, computer dell'ultima generazione.

Dobbiamo difendere tutto quel "benessere" che i nostri genitori, i nostri nonni hanno contribuito a creare per noi col sudore della fronte, verso i quali siamo debitori a vita.

Proprio oggi, nell'era della Crisi imperante, dello "Spread" che ci attanaglia la testa, è ora di guardare dentro di noi per recuperare quei rapporti, a partire dalla famiglia, che permettono ad ogni realtà sociale di esprimere la sua parte migliore.

La famiglia è la prima cellula della società; se le nostre famiglie non sono unite non avremo mai un paese unito. Recuperiamo l'unità tra i nostri cari, aiutiamoci a partire dai familiari – genitori, figli, fratelli, sorelle, nonni - non lasciamo soli i nostri anziani e dedichiamo più tempo ai nostri giovani. Ritorniamo a passare la domenica tutti insieme, riscopriamo i valori che ci tenevano uniti, che la religione non sia un momento da vivere superficialmente o in modo frettoloso, tanto vale meglio non credere ma almeno esserne convinti.

Soprattutto, non smettiamo di credere che un domani migliore è sempre possibile, tutto si può cambiare: politici, idee, economia. Dipende solo da noi.

Dopo i periodi bui sorgono sempre periodi di rinascita, è questo ciò che spero della nostra Italia.

E se andrà mal..fioi mii..tornemo ad Umago a lavorar la tera che quella no mancarà mai!!!

W Umago e W l'Istria.

Cristian Pezzetti

Piazza S. Martino

L'esposizione è dedicata alle ricerche effettuate negli ultimi anni dal Museo Civico

UMAGO – Le scoperte archeologiche effettuate in piazza San Martino a Umago sono ora a disposizione del pubblico, grazie a una mostra fotografica all'aperto che sarà visibile fino al 15 giugno prossimo. Si tratta di una mostra dedicata alle ricerche effettuate dal Museo civico di Umago negli ultimi anni, che parlano di un passato importante e florido della città. Nell'ambito dell'iniziativa, il 18 maggio prossimo, inizieranno pure dei laboratori dedicati alle ceramiche antiche, a cura di Henry Marić, e agli affreschi medievali, a cura di Hari Vidović, che si svolgeranno sempre in piazza San Martino, dietro all'albergo "Kristal" e presso il Palazzo del Vescovà.

Posizionata sulla punta più settentrionale della costa istriana occidentale, Umago è l'ultima stazione storica marittima, prima dell'attraversamento dell'Alto Adriatico. Nel suo vasto circondario sono stati scoperti molti siti archeologici, che confermano la presenza dell'uomo fin dalla preistoria. I Romani, insediatisi nella zona, costruirono numerose ville rustiche a scopo residenziale ed economico. In questo senso la penisola di Umago non fa eccezione: anche qui, proprio nella piazza centrale (piazza della Libertà), sono stati ritrovati i resti di un antico complesso. I ruderi dell'edificio abitativo attornati da vani a destinazione agricola sono stati interpretati come parti di un grande oleificio, che lavorava le olive coltivate nel fertile terreno circostante.

Difficile stabilire con certezza quando

si sia sviluppato l'insediamento attorno al complesso abitativo-agricolo, anche se si è propensi a credere che ciò sia avvenuto prima del VI secolo, quando il nome di Umago compare per la prima volta nelle fonti scritte come Humagum. Della sua storia alto-medievale si sa ben poco; solo di recente è stata scoperta una chiesa risalente alla fine dell'VIII secolo. Si tratta di una costruzione a navata singola con tre absidi inscritte, la cui pianta si scorge sul lastricato adiacente alla chiesa parrocchiale. Visti i costanti attacchi dal mare, si presume che già allora la città fosse fortificata da mura. Uno dei peggiori avvenne nell'anno 876, allorché la città fu saccheggiata dal principe narentano Domagoj. Si ipotizza che in quell'occasione fosse stata profanata anche la chiesa di S. Martino, i cui resti sono stati rinvenuti nell'omonima piazza.

Dopo l'insediamento nel 1269 dell'amministrazione veneziana, la città si sviluppò rapidamente. Si rinnovano le mura e si costruiscono torri quadrate. Oggi una di queste, la Torre del Vescovo, ospita il Museo civico. Il nome deriva dal fatto che il vescovo di Trieste l'aveva scelta come sua residenza estiva. Nei secoli successivi a Umago furono costruiti case e palazzi. Vale la pena visitare il lato sud-occidentale del centro storico, per ammirarne le architetture tardo-gotiche e rinascimentali sorte sui resti di costruzioni medievali.

Franco Sodomaco

La Voce del Popolo - 12.5.2012





Gente di Petrovia

Nel volume “Le frazioni del Comune di Umago” pubblicato dalla Famiglia Umaghesa nel 2007, Antonio Zacchigna (Tonin de San Piero) aveva curato una bella presentazione di Petrovia e dei suoi abitanti. Aggiungiamo ora ulteriori dettagli, ricordando tre famiglie che abitavano al di là del cimitero, due a sinistra e una a destra verso Umago. La posta arrivava all'indirizzo Finida - Petrovia.

La prima è una bella costruzione in pietra a due piani, vi abitava la Famiglia Delben Clabot, formata da più fratelli che venivano chiamati “Furlani”. Di fronte, al di là della strada, c'è la così detta “Casa rossa”, un'ampia costruzione che apparteneva all'azienda agricola dei fratelli Manzutto di Umago. In seguito venne venduta alla famiglia Heri, che possedeva una villa in Punta del Moro. Vi abitava la famiglia Sari originaria da Villesse, una famiglia numerosa composta dal capofamiglia Secondo con la moglie Lisa, e dai figli Giovanni, Cleto, Anita, Rita Italia, Norma, Renato e Ottavio.

La seconda casa a sinistra, verso Umago, non distante da quella dei Delben, venne fatta costruire da Bortolo Coslovich che vi si stabilì con la moglie Giuditta dopo il loro matrimonio. Entrambi erano nati a Cipiani.

Bortolo e Giuditta non avevano figli, con loro viveva Augusta, entrata in famiglia a dieci anni, che collaborava sia nei lavori domestici sia in quelli dei campi. Bortolo, di statura bassa, portava folti baffi alla “Francesco Giuseppe” che gli valsero il soprannome di “mustacion”. Sempre attivo, grande lavoratore, aveva rapporti di amicizia e di lavoro (possedeva molti terreni ...) con i vecchi e nuovi paesani, con i vari commercianti anche triestini acquirenti degli ottimi prodotti dei suoi campi: vino, olio, cereali, frutta e verdura. Ben curate erano le sue vigne nelle quali non mancava il filare dell’“uva paga debiti”.

Era Bortolo molto orgoglioso dei suoi due manzi bianchi molto robusti, Boscarin e Cardelin, che lo aiutavano nei lavori dei campi e con loro poteva offrire giornate di lavoro ai paesani che lo aiutavano nei lavori stagionali. Sempre allegro, cantava spesso, era generoso con tutti. Tuttavia dovette sopportare situazioni spiacevoli dovute ai suoi sentimenti di italianità dimostrati fin da giovane.

La signora Giuditta, piuttosto taciturna, era una valida collaboratrice nell'amministrazione della famiglia. Alquanto parsimoniosa, si occupava non solo dei lavori domestici, ma aiutata



da Augusta anche dell'orto e dei numerosi animali che vivevano nelle stalle e nel cortile. Giuditta era una brava cuoca, preparava dolci squisiti specie quelli che allietavano i pranzi del Natale, della Pasqua, dei matrimoni e delle altre feste “comandate”. La casa di Bortolo e Giuditta era sempre aperta a tutti, per momenti di riposo o di ristoro per coloro che da Matterada o da altre località si recavano a Umago per sbrigare pratiche varie. Accoglieva anche amici per lunghi periodi di soggiorno gratuito.

La signora Isabella Cerne, triestina nata nel 1942, ricorda sempre con affetto e riconoscenza gli “zii”, così li chiama ancora, Bortolo e Giuditta: negli anni 1949-50, nella loro casa, trascorse le più belle vacanze della sua vita, spensierate giornate vissute nel cortile con tanti animali e tanta libertà di correre, giocare, anche con gli amici della “Casa rossa”. Con i fratelli e i suoi genitori Isabella ha goduto della generosità e della bontà dei signori Coslovich. Per i tempi di allora - a Trieste e in Istria la situazione sociale e politica non era facile - vivere vacanze spensierate in mezzo alla natura, agli animali, con simpatici amici e persone tanto generose, era una grande fortuna. Isabella ha affidato a “Umago Viva”, integrando così il libro, il compito di ricordare queste famiglie importanti di Finida Petrovia.

Giorgina Pellegrini





Ritorno alle origini

Mio padre era e faceva il contadino.

L'esodo lo costrinse, a trentacinque anni, a cambiare vita, abitudini, mestiere. Si adattò in un primo tempo al lavaggio notturno degli autobus di linea e a fare il guardiano in un'autorimessa, poi fu assunto come bigliettaio in una società triestina di autotrasporti urbani. Era contento di quel lavoro: aveva una divisa, la borsa di pelle nera a più scomparti dove inserire i biglietti, diversi per colori e orari di trasporto, e il denaro, soprattutto la ferrosa moneta pesante e rumorosa ad ogni sobbalzo del bus.

Il suo posto era nella parte posteriore del bus, sull'apposito sedile predisposto per il bigliettaio. Da lì distribuiva o timbrava i biglietti e accoglieva studenti, lavoratori, casalinghe, giovani e anziani. I turni di primissimo mattino lo vedevano aiutare a salire le "venderigole" della periferia triestina con il loro carico di verdure e primizie orticole dirette al mercato. A fine orario scolastico spesso ordinava bonariamente agli studenti di abbassare la voce con un "no ste zigar tanto, muli...". Quando l'afflusso era particolarmente intenso e l'autista doveva sostare un po' di più alla fermata, gli diceva di ripartire con un "Marco, te pol andar...".

Dei suoi turni di lavoro ne preferiva due, quello con destinazione Poggi Sant'Anna – Gloria e quello per Barcola – Miramare: il primo gli consentiva di approfondire la conoscenza con gli abitanti della periferia, le "venderigole" e gli orticoltori, il secondo era un percorso amato soprattutto nella stagione estiva quando l'autobus era pieno di gente allegra che si recava al mare, "al bagno ai Topolini", o di turisti che andavano a visitare il castello e il parco di Miramare. Per anni mio padre aveva compiuto quel tragitto in coppia con Gennaro, un bravo autista partenopeo con moglie triestina, simpatico e cordiale. Erano una strana coppia, "el talian e l'istrian", e si volevano un gran bene. Quelli erano anni duri, bisognava sistemarsi in una casa decorosa e fare un mutuo per comperarla, ma il lavoro c'era e

papà faceva spesso il doppio turno, e allora via così... Barcola – Miramare per decine di volte.

Di Umago, dei terreni di proprietà della sua famiglia e di quelli amministrati per altri, si parlava poco o nulla. Noi figli sapevamo però che avevano nomi strani, "Saresol, Terafosche,..." e diverse tipologie di colture. Qui c'erano tante viti, là alberi da frutta, e ogni tanto – soprattutto in presenza di altri familiari e amici – uscivano dai loro nostalgici ricordi episodi di vita contadina, usi e ritmi legati alla terra e all'alternanza delle stagioni. Si capiva quanto forte fosse stato per mio padre il legame con la terra, quella benedetta terra rossa di Umago.

E venne il giorno, grazie alla proposta di un amico che aveva acquistato da poco sulla collina di San Luigi una casa con annessa campagna, in cui mio padre si riappropriò di quel contatto con la terra, già così presente nel suo DNA e in quello della sua famiglia. Ricominciò ad occuparsi di viti e di vino, a coltivare diverse verdure... "zuchete, pomidori, cogumeri, radicio, melanzane, fasoleti,..." a scoprire il triestino "matavilz", a respirare l'aria di campo quasi nel cuore di Trieste, con una vista spettacolare che spaziava dalla punta di Pirano alle lagune di Grado e Lignano.

Il mondo che aveva lasciato era tornato a lui, anche se in dimensioni ridotte e non suo, e di ciò era felice, perché poteva trasmettere l'antica conoscenza contadina all'amico di città, perché poteva portare a casa verdura e frutta... ricordo ancora le mele e le pere imperfette e talvolta bacate, ma dal sapore squisito, che oggi si direbbero biologiche. Era felice, in quel posto si sentiva libero e soddisfatto.

Ogni momento libero dal lavoro, e poi a tempio pieno dopo la pensione, mio padre lo trascorrevva in quella campagna serena, che lui seguiva con cura e amore, e che lo beneficiava dei suoi frutti, dei suoi odori, di quelle sensazioni così simili alla sua terra umaghesa.

Mariella Manzutto



Mino Manzutto, nell'agosto 1939, con i fratelli Pellegrino e Lucia



Campagna umaghesa



Antichi giochi d'infanzia

Che la crisi economica ci sia e se ne parli ogni giorno, non ci sono dubbi. Colpa del progresso, che ci impone agi ai quali non riusciamo a rinunciare. Lo sappiamo benissimo che in una famiglia con figli le spese (affitti, tasse, mutui, elettrodomestici, televisione, computer, auto e tante altre che nascono da diverse esigenze), alla fine del mese non ci permettono altro che contare quei pochi spiccioli che ci rimangono in saccoccia.

Quando ero ragazzino, a Umago, non si potevano nemmeno immaginare le innovazioni che hanno stravolto la nostra vita quotidiana. Eppure le famiglie di allora, bene o male, tiravano avanti e in qualche modo ce la facevano a sbarcare il lunario.

A noi ragazzini, mularia, bastava poco e ci accontentavamo di un giocattolo regalatici dai genitori o dai familiari, come per esempio una palla o un autino, una pistola giocattolo, qualche marmarina, ossia biglia in terracotta colorata, una bambola, una corda per saltare. Cose così. Eravamo contenti con poco e giocavamo gioiosamente senza ulteriori e più sofisticate esigenze.

Noi maschietti ci fabbricavamo qualche giocattolo da soli, tipo il pandolo, una fionda, un fucile, una pistola, tutti di

legno. Bastava trovare un pezzo di tavola, sagomarlo, prendere un elastico ricavato da qualche camera d'aria vecchia di bicicletta, un po' di fantasia e il giocattolo era pronto. Così anche ci costruivamo le barchette a vela: andavamo a prendere qualche canna o i canossi, cioè le canne che restavano del granoturco e che i contadini, dopo la raccolta delle panoce (pannocchie) raccoglievano per farne mangime o per attizzare il fuoco. Con la canna andavamo poi a prendere dei coperchi di vasi di latta che dalla fabbrica "Arrigoni" venivano scartati e da lì si ricavano il timone e la colomba. Con due o tre legnetti dritti si costruivano gli alberi e poi per le vele prendevamo qualche pezzo di stoffa usata. Quindi andavamo in riva al mare, preferibilmente alla Muiela, a fare le gare in mezzo agli scogli.

Invece, uno dei giochi preferiti dalle ragazzine era il "gioco delle manette": prendevano dei sassolini un po' arrotondati e tenendoli in una mano dovevano gettarli in alto per poi riprenderli al volo, sempre con una mano, senza farli cadere. Un altro era la Fefa o Portone, oppure il salto della corda e naturalmente giocavano a fare le mammine con delle bambole fatte di pezza. Altri giochi da

fare insieme erano i colori, mosca cieca, bandiera, la sesa, darsela, batter scondar, la sesa torno i "salisi", marciapiedi (dove ce n'erano e chi veniva colto giù dal marciapiede veniva eliminato!), tasi momolo. Tutti giochi che venivano accettati e praticati con tanta spensieratezza e che testimoniano il fatto che con poco o niente ci divertivamo un mondo.

Un altro dei principali divertimenti, che stavo dimenticando, era, per grandi e piccoli, el giogo del balon, il gioco del calcio. Ai miei tempi giocavamo in Tribbie o nel brolo, un cortile attiguo alla sala parrocchiale, con qualche palla vecchia di cuoio e con ai piedi ciabatte o addirittura scalzi, chi non aveva le scarpe da calcio, perché allora nessuno o quasi le possedeva. Forse le aveva qualcuno dei più grandi che dovevano giocare le partite in Tribbie contro le squadre delle cittadine vicine, come Buie, Cittanova, Pirano, Isola e tante altre, soprattutto negli anni a seguire, ma comunque non tutti avevano le scarpe giuste. Alla fine della partita i giocatori andavano a "farsi la doccia" in qualche fontana o nello specchio d'acqua piovana che si trovava vicino al campo di gioco.

Questi erano i giochi che si facevano per le contrade di Umago una volta.

Ermanno Bernini



Bambini che giocano con i remi sulle "grote" dei Bagni Coslovich



La tradizione del “Viatico pasquale”

Da cattolico praticante frequento la Santa Messa e le altre cerimonie religiose e ho notato che già da diversi anni la Chiesa si serve dell'aiuto di persone civili, cioè laiche, disposte ad aiutare i parroci nelle loro funzioni religiose. Ovviamente ne sono escluse le Sante Messe o i riti di massima che competono solo al sacerdote, come impartire la Santa Comunione in chiesa o a domicilio o le funzioni serale, come il rosario e varie preghiere in suffragio dei defunti, preparare i giovani insegnando loro il catechismo e cose di questo genere. Questi laici sostituiscono i sacerdoti anche nelle scuole per l'insegnamento della religione cattolica o durante i riti funebri dove il rito cattolico venga richiesto.

Queste “innovazioni” approvate dalla Chiesa fanno sì che queste persone vadano in qualche modo a sostituire quei sacerdoti che non ci sono a causa dell'attuale mancanza di vocazione e abbiano il compito di aiutare i parroci nella loro funzione di pastori della Chiesa.

Questa situazione non esisteva quando io ero bambino. Tutte le mansioni e i compiti richiesti dai riti e dalle cerimonie erano svolti solo dai sacerdoti o al massimo dalle care e buone suore della Provvidenza, che gestivano l'asilo infantile San Gaetano in via della Madonna (anche questo edificio demolito come la chiesa per far posto ai progetti del nuovo

piano regolatore) e insegnavano il catechismo.

Spesso, come avrete già notato, cari lettori, torno con la mia mente a quei primi vent'anni della mia vita, vissuta nella natia Umago. Questa volta voglio ricordare un rito religioso che nel periodo di Pasqua veniva svolto in forma non solenne, ma che restava comunque alquanto significativo e suggestivo vista anche la grande devozione di chi vi partecipava. Sto parlando del “Viatico pasquale”, ossia della Comunione portata a casa delle persone ammalate o inferme in un mattino della settimana santa, dopo la Messa. Il sacerdote, allora Monsignor Grosso, con il seguito di chierichetti e collaboratori e soprattutto fedeli, pregando, andava a portare la Comunione pasquale alle persone che l'avevano richiesta perché non potevano muoversi dalla loro casa. Il rito acquistava ancora più valore e la gente lo sentiva ancora più solenne e rispettoso verso il “Santissimo Sacramento” perché svolto con tutti i paramenti sacri che la situazione richiedeva e perché alla fine si formava una processione di fedeli che andava di casa in casa col parroco. Lungo il percorso, inoltre, per le contrade del paese venivano esposti, dalle nostre nonne e mamme, dei drappi bianchi e delle candele accese o dei quadri con immagini sacre in segno di devozione.

Ermanno Bernini



In una vecchia fotografia

In una vecchia fotografia
go visto casa mia
la mè strada
co' la procission.

El prete col Santissimo
soto el baldachin,
le putele vestide de bianco
e la statua de S. Pellegrin.

Go visto le finestre
con tanti covertori
e in Piassa S. Martin
un altarin coi fiori.

Tante robe go visto
in quella vecchia fotografia,
e un poco go pianto
per la nostalgia.

Luciana Favretto Bonfiglio



Fede umaghesa: in primo piano San Rocco, in fondo la Madonna Addolorata



È scomparso recentemente Giorgio Gaspar, esule nato a Zara, amico di tutti gli esuli, anche di noi umaghesi, e in passato abbiamo inserito qualche suo scritto nel nostro "Umago Viva". Viveva a Venezia, collaborando con diverse riviste e giornali pubblicati in Italia e all'estero. Ha scritto circa 220 racconti tra piccole biografie su personaggi dimenticati dal tempo, favole, leggende sui castelli istriani e gialli. Lo ricordiamo volentieri, proponendo una sua breve favola, piena di poesia e di leggenda istriana. Con il titolo "Solo per amore" ha vinto il III Premio al XVI Concorso Letterario Europeo - Festival di Poesia e Narrativa e Gran Gala dell'Amore a Pesaro il 14 febbraio 2009 – Concorso indetto dall'Associazione Poeti e Scrittori – Fucecchio.



Il fiume Risano

Una favola, da leggere ai nostri "piccoli umaghesi" ...

Il fiore nero

La lontananza l'è fiola de la dimenticanza (Proverbio veneto).

La neve caduta durante la notte ha coperto ogni sasso, arbusto e quasi sommerso una vecchia casa fatta di grosse pietre ed è molto strano non vedere uscire dal camino un filo di fumo.

Dalla porta socchiusa, assieme a qualche fiocco di neve, entra un freddo pungente e penetrante, dal soffitto di tavole tarlate scendono gocce d'acqua con suono ritmico e ossessivo.

Vicino all'annerito focolare spento, un uomo con barba e capelli lunghi, si avvolge in una consumata e unta coperta mentre su di un letto di paglia una donna immobile, dagli occhi cerchiati e il viso pallido, si lamenta. Accanto, un ragazzo osserva in preda al dolore la madre, che ogni tanto apre gli occhi cercando qualcosa in un angolo della stanza semi buia. Il tempo passa lento e sonnacchioso ed è difficile capire da quanto questi poveri infelici sono immobili, sfiniti dalla fame e dal gelo che penetra nelle carni come un pugnale.

L'Istria in questo periodo medioevale è poco abitata: la maggior parte cerca di vivere vicino alla costa dove il mare può offrire una speranza di sopravvivenza e

qualche volta un po' di guadagno.

Forti colpi alla porta risuonano cupamente come una campana e scuotono il giovane, che barcollando e strofinandosi le rosse mani indolenzite dal freddo, apre a fatica l'uscio lasciando entrare in silenzio un'anziana donna avvolta in uno scialle nero, poi, coperto di fiocchi di neve, ritorna vicino alla madre. La nuova venuta si siede su una sedia che scricchiola e oscilla, chiede con voce tremula qualcosa da mangiare ma nessuno le risponde, allora domanda dell'acqua.

Giacomo, il ragazzo, si alza e le porge un boccale pieno. Il silenzio ritorna a regnare rotto solo dai lamenti e dal sospiro affannoso dell'ammalata. L'anziana, da un sacco di tela che portava sotto l'ampio vestito, estrae del pane e del formaggio dal profumo intenso e lo depone sulla tavola umida. L'odore del cibo colpisce le narici del giovane che lo prende con avidità e lo addenta ma una mano dalla pelle ruvida e rugosa lo blocca e con voce calma ma severa, guardando la madre morente, lo ferma e dice che la salvezza di quella donna che soffre e non spera dipende solo da lui. Per salvarla, dovrà entro trenta giorni portarle l'unico fiore nero che cresce tra i tanti gialli in una pianta di

ginestre, custodita dal re dei ghiri.

A queste parole di speranza, osservandola con occhi pieni di gioia e tanta curiosità, si fa indicare la strada e presa una coperta, sulla quale un cane denutrito ed in preda a tremanti riposava, bacia la madre, posa con amore una mano sulla spalla del padre sempre immobile, estraneo a quanto gli accade attorno e lascia la casa. Cammina in mezzo alla bianca neve e le sue lacere scarpe, fatte di stracci, si bagnano e gelano i suoi piedi.

Gira per giorni nei dintorni per poi allontanarsi sempre di più, osservando alberi e cespugli dove la neve non è caduta, però soffia con impeto la bora che lo fa traballare. Alla notte dorme sotto gli alberi, non si fida di entrare nelle grotte, pensa che potrebbero essere abitate da serpenti o sinistre presenze, si ciba di radici e calma la sete in piccoli ruscelli. Dopo venti giorni è sfinito, la fame lo tormenta, le aguzze pietre hanno lacerato i suoi piedi, si guarda intorno depresso, deluso e alzando i pugni verso il cielo invoca Dio perché l'aiuti.

Un fischio lo calma e vede un grosso ghio dal pelo bianco e lucido con due occhietti che ispirano tranquillità e felicità. Giacomo vuole spiegare cosa cerca e



giustificare la sua presenza in quell'arida zona. Senza rispondere il re dei ghiari gli porge il fiore nero dai mille poteri, raccomandandogli di correre subito verso casa e di avere cura del prezioso fiore, ripararlo dal freddo e dal troppo caldo, ma soprattutto stare attento al vento.

Con il fiore riparato dalle sue mani, il ragazzo riprende la via del ritorno, stanco, sfinito, con il fisico distrutto dalle sofferenze ma contento per poterlo consegnare all'anziana madre e ridarle la salute entro il tempo concordato. Cerca strade meno impervie di quelle fatte settimane prima, ora osserva il paesaggio con altri occhi, il cinguettio degli uccelli gli dà vigore, la vista del mare lontano lo fa sognare e desiderare di visitare paesi nuovi oltre quella sottile linea blu orizzontale.

Si ferma per brevissimo tempo a pensare e riposare, certe volte trascurando un po' il fiore, anche se durante le buie notti sembra che il vento insinuandosi tra i rami degli alberi, muovendo le foglie e spostando qualche piccolo sasso, lo inciti ad affrettare il ritorno.

Una mattina al risveglio, vede vicino a lui una giovane fanciulla che serena canticchia una canzone dai versi molto dolci e romantici ed è china, intenta a raccogliere erbe aromatiche. La saluta e lei, dopo un primo sussulto che le fa cadere la grande cesta di paglia, si riprende e gli sorride.

Cominciano a parlare, ridere, scherzare, Giacomo le tiene dolcemente stretta la mano mentre con l'altra le accarezza i neri capelli che il vento si diverte a muovere.

Passano ancora giorni e i due giovani sono ancora lì a chiacchierare, sognare, sperare mentre il nero fiore ha perso i suoi petali. Quando si risveglia da quel dolce abbandono, si accorge che il tempo a sua disposizione è ormai passato e della bellezza e integrità del fiore resta solo un ricordo.

Disperato, pieno di rimorsi, urla la sua sventura, implora il perdono, con i pugni colpisce la terra, il petto e la testa finché sfinito cade in ginocchio e immobile piange, piange in silenzio mentre le sue lacrime cadendo, prima formano una piccola pozzanghera per poi, dopo giorni, diventare un torrente, un lungo fiume d'acqua.

Così cari lettori narra una vecchia e secolare leggenda istriana: il pianto di questo ingenuo ragazzo, per amore di una fanciulla, ha dato origine al fiume Risano.

Giorgio Gaspar

Natale Vadori

"Italia illyrica ovvero glossario degli esonimi italiani di Illyria, Mesia e Tracia"

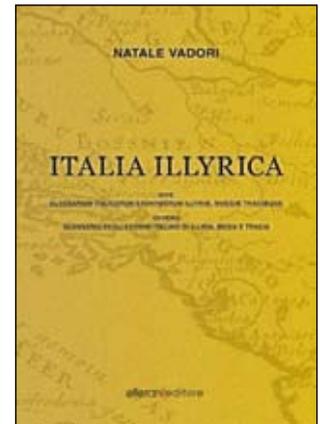
Ellerani Editore, 2011

A fine aprile è stato presentato nella Sala "Alida Valli" del Civico Museo della Civiltà istriana, fiumana e dalmata di Trieste questo importante lavoro del prof. Vadori, slavista e traduttore, esperto della Commissione Europea in quanto partecipe della Rete per l'eccellenza dell'italiano istituzionale, già docente di croato e serbo alla Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori dell'Università di Trieste: un'approfondita e dettagliata raccolta di circa 40.000 toponimi dalla Dalmazia al Mar Nero in italiano e nelle lingue locali, includendovi le varianti amministrative, locali, erudite, storiche e comprensive del nome degli abitanti.

Nelle appendici la toponomastica slovena del Friuli Venezia Giulia e croata ed albanese delle località italiane ove queste minoranze siano ufficialmente riconosciute; le variazioni storiche delle denominazioni italiane della Venezia Giulia, delle denominazioni toponomastiche ed amministrative delle località illiriche nelle lingue locali, come anche nell'eventuale loro corrispettivo italiano. La rilevanza scientifica dell'opera è stata sottolineata dagli interventi della presidente dell'IRCI Chiara Vignini, "Questo è più di un libro, è un grande contributo al recupero della nostra storia, alla convivenza. Ci offre l'opportunità di una conoscenza reciproca del territorio, degli esonimi italiani, ma pure di quelli che non sono italiani, che rende bene l'idea della multiculturalità che lo ha caratterizzato", e del direttore Piero Delbello, "Avrei voluto che uscisse con il marchio dell'IRCI. Siamo nel 2012, quando valori, situazioni, tutto è diventato melting pot. Ma per quelli della mia generazione, nati e cresciuti dispersi dal luogo d'origine, senza una radice perché figli di esuli, per cui dovevamo ricrearci un'identità e lottare per avere la giusta considerazione della propria dimensione identitaria, è un po' difficile accettare la multiculturalità. Beninteso, a me fa molto piacere parlare con chi è diverso da me, ma ognuno ha la sua cultura, la sua identità. Ecco, dietro agli esonimi, può nascondersi una questione identitaria. Questo libro determina e chiarifica il modo in cui le varie località vengono chiamate da chi è del posto e come invece da chi non lo è. Lo scopo di questo lavoro di Vadori è mettere ordine e fare chiarezza su certe situazioni particolari, e in tale prospettiva può essere uno strumento per avere delle risposte condivisibili, che non possano essere contestate".

Dalla Voce del Popolo del 28 aprile 2012 riprendiamo alcuni passaggi significativi dell'articolo di Ilaria Rocchi, che fa riferimento alla presentazione del libro curata dal linguista prof. Luciano Rocchi. Gli interessati possono altresì trovare una recensione del libro sul sito internet del Centro Studi Odoriciani di Pordenone.

PRESENZA CHE SI VOLEVA CANCELLARE Questa presenza dell'italiano, in particolare dopo la Seconda guerra mondiale, non è sempre stata riconosciuta. Purtroppo, da più



parti si è cercato di sminuire e persino di dimenticare questa millenaria presenza italiana", conclude Rocchi, esibendo a tale proposito un documento significativo, un atlante intitolato "Litorale jugoslavo", stampato in italiano a Zagabria nel 1966, rivolto ai turisti italiani, in cui, oltre a grossolane falsificazioni storiche, tutte le località istriane e dalmate vengono citate solo nella forma slava; ogni toponimo italiano viene ommesso, cancellato del tutto. "Sarebbe altamente auspicabile che il volume di Vadori fosse tenuto sotto mano da tutte le fonti d'informazione italiane quando parlano di località istriane. Francamente, non mi dispiacerebbe darlo in testa a quei giornalisti italiani che, invece di parlare di Fiume, citano Rijeka, leggendo con la 'j' all'inglese", conclude il professore.

MATERIA RESA TUTT'ALTRO CHE «SECCA» Vadori, che prima di cimentarsi con questo "Glossario", ha dato alle stampe (sempre con Ellerani), un'altra stimolante opera di "inquadramento" - "Da Trieste a Vladivostok". Compendio di geografia fisica dell'Europa centro-orientale, della Siberia e del Caucaso - è la prova vivente di come la toponomastica, solitamente considerata una disciplina "noiosa" e fredda, possa invece risultare interessante e persino accattivante, se proposta nel modo giusto. Raccontando l'aneddoto, l'esperienza diretta, la curiosità; parlando con semplicità e una sottile vena ironica. Lo studioso ha spiegato al pubblico che cosa ha fatto, come ha proceduto e perché si è occupato di questa materia. Ha così dichiarato di aver voluto compilare un testo multiuso che, da una parte sia la testimonianza del patrimonio toponomastico italiano nell'area compresa tra Adriatico e Mar Nero - area che definisce "Illyria" -, specialmente in Istria e Dalmazia; dall'altra parte ha mirato a fornire il corrispettivo nelle lingue locali slave, ma anche un vocabolario post-jugoslavo. Come rileva Vadori, sono lingue che rispecchiano percorsi storici complessi e spesso conflittuali; e l'ignoranza può portare a equivoci e errori potenzialmente provocatori delle suscettibilità nazionali. Sì, perché traduttori, cartografi e interpreti spesso non conoscono puntualmente tutte le varianti linguistiche, fonetiche e grafiche in uso presso le svariate popolazioni dell'Europa orientale... Come districarsi? Il suggerimento di Vadori è: "non tradurre niente", basandosi sulla "versione latina". Chi non sa la differenza tra Beograd (serbo) e Bèograd (croato) usi l'italiano Belgrado.

**Margherita Sulas****“Il confine orientale italiano: l’armistizio, le foibe e l’esodo”**

Associazione culturale Caravella - Cagliari - 2010

Vale sempre il detto degli antichi: “Repetita juvant”, cioè “giova ripetere”, e si adatta bene al libro di Margherita Sulas: “Il confine orientale italiano”, per le Edizioni Caravella, pubblicato a Cagliari nel 2010. Già tanto è stato scritto sull’argomento ma, in questo caso, il libro assume un valore particolare perchè edito in Sardegna dove da decenni è presente una bella comunità di esuli istriani, però - come del resto nelle altre regioni d’Italia - non sono conosciute le dolorose tappe storiche che riguardano il confine orientale. Il libro rievoca il periodo relativo all’armistizio italiano del 1943 e le sue conseguenze. Ricorda la strage di Porzus come pure le foibe e la loro collocazione con speciale attenzione per la foiba di Basovizza e per le sue vittime. È interessante il capitolo riguardante la presenza dei militari sardi inquadrati nella legione di Trieste al comando del colonnello Persirio Marini e collocati nella caserma di Campo Marzio. Anche diversi sardi vennero indiscriminatamente fatti sparire probabilmente in qualche foiba, seguendo la triste sorte di tanti altri italiani. Arricchiscono il resoconto storico dei terribili fatti di quell’epoca, una serie di testimonianze di religiosi che confermano le uccisioni o - essen-

do filoslavi - tentano di negare o giustificare quanto avvenuto. L’autrice ricorda l’esodo da Zara, Fiume e Pola, le masserizie necessariamente abbandonate nella fuga, riportando una foto che appare in copertina, ormai emblematica: si tratta della bambina con i capelli ricci che le ricadono sulle spalle, il vestitino estivo, che sorregge un borsone da viaggio con la scritta “esule giuliana” seguita da un numero. Sul retro della foto c’erano un timbro ed una data, il nome era quello del fotografo polse Szentivnyl, di origine ungherese come il nonno della bimba che si chiama Egea Haffner, esodata a Cagliari nel 1946. La foto è l’occasione per ricordare pure la famiglia Haffner, residente a Pola fino al momento in cui è costretta a lasciare l’Istria. Numerose altre immagini completano il libro, conosciute ma sempre utili ad offrire maggiore completezza storica. Questo libro può essere considerato una piccola guida attraverso i principali avvenimenti tragici che costellarono la seconda guerra mondiale, utile a conoscere in maniera concisa nomi e circostanze relativi al confine orientale d’Italia e utile anche a scolaresche che trovano raccolte in un’agile pubblicazione tante notizie storiche delle quali possono sicuramente usufruire per



i loro studi. Non a caso il volume è patrocinato dal Ministero della Gioventù del Governo Italiano.

Una sola osservazione: sarebbe stato interessante avere qualche cenno sull’autrice, Margherita Sulas e sull’Associazione Culturale “Caravella”.

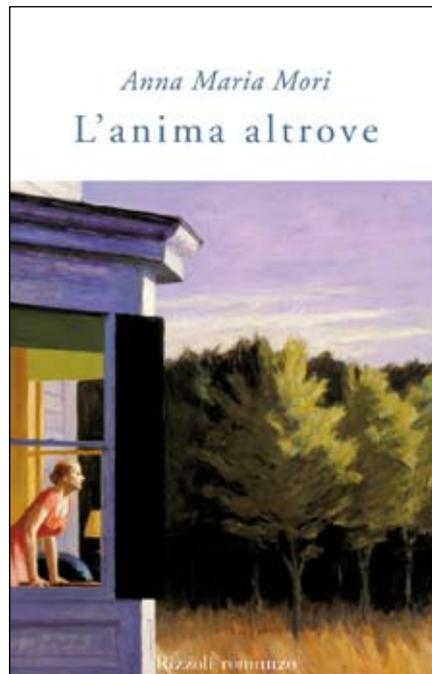
Marina Petronio**Anna Maria Mori****“L’anima altrove”**

Rizzoli Editore, 2012

La voce del silenzio

Qualche settimana fa è stato presentato a Trieste il nuovo libro di Anna Maria Mori intitolato *L’anima altrove*; segue di pochi anni la pubblicazione di *Bora* e di *Nata in Istria*, una sorta di trilogia quindi sulla vicenda degli esuli istriani, prima l’esodo e poi il distacco dalla propria terra. Nata a Pola e costretta all’esilio, la Mori fa parte di quegli Istriani a cui i familiari non hanno mai spiegato le ragioni per cui hanno abbandonato l’Istria; timore, incredulità, vergogna o più semplicemente attesa (e qualcuno ancora ci spera) che tutto si concluda, di poter ritornare a casa. Appartengono alla categoria di ingenui che, storditi dalle vicende subite, continuano a sperare che non sia vero, che si sia trattato soltanto di un brutto sogno; ritornare a casa, come se il tempo si fosse fermato, almeno per le case se non per le persone. In realtà non sentiamo la mancanza delle cose, ma delle persone ed anche ritornando nei luoghi dell’infanzia, li ritroveremmo vuoti, cambiati, incomprensibile la lingua, non corrispondenti a quello che per tanto tempo abbiamo ricordato ed idealizzato; il passato non ritorna. La protagonista di quest’ultimo romanzo si chiama Irene e si reca da una psicanalista perchè si accorge di non riuscire a metter radici da nessuna parte, di essere irrequieta, di trovarsi più a suo agio negli alberghi che nelle abitazioni. Viene

così introdotto il tema caro alle nuove generazioni: quello della mancanza di radici, il difetto di appartenenza. E grazie ad un azzeccato accorgimento (quello di far parlare le cose al posto delle persone), la scrittrice si avventura in monologhi esplicativi di fatti, sensazioni, avvenimenti; e curiosamente sono gli oggetti stessi che diventano la voce narrante di questa sorta di inventario. Visto che nessuno parla del dolore provato, dello strazio dell’abbandono,



ecco che prende voce la casa che è “rimasta” materialmente di là, ma che domina i rimpianti degli esuli ed il cui ricordo fa ancora male (e qualche Istriano nostalgico ha ricostruito nel luogo di residenza la casa natia). E poi una serie di fotografie che rimandano l’immagine inalterata di parenti deceduti ma i cui occhi palesano sogni e segreti e ne rivelano il carattere. Ed infine gli oggetti che hanno viaggiato per centinaia di chilometri, gelosamente custoditi quale ultimo legame ad una vita passata; tra gli altri un angelo di marmo che in questo romanzo racconta la sua storia trascorsa e quella presente. All’interno della narrazione c’è anche un racconto di Nelida Milani (con la quale la Mori ha già collaborato), che descrive le traversie e le angherie subite da una coppia di “rimasti” alle prese con coloro che invasero e confiscarono la loro casa (stanza dopo stanza, oggetto dopo oggetto) costringendoli infine alla fuga. Le tre parti in cui è suddiviso il romanzo (Lontano da quando, Lontano da dove, Altrove) sono introdotte ed intervallate da citazioni e da alcune strofe di canzonette dell’epoca che conferiscono alla narrazione una vena di nostalgia e di disagio, la ricerca di una memoria collettiva, carente per quanto ci riguarda, attraverso l’esperienza analoga di altre popolazioni. E dato che gli Istriani amano la musica e le canzoni e sono un popolo pieno di dignità e di coraggio, sceglerei quale explicit un’altra canzone; quella che ci ricorda che passato il temporale il cielo ridiventa sempre terso, ed il cui ritornello inizia così: È la pioggia che va, poi ritorna il sereno....

Luciana Melon Rigutto



Il 22 marzo 2012 si è laureata, presso l'Università degli Studi di Trieste - Facoltà di Economia e Finanza Internazionale - con il massimo dei voti

LARA ZACCHIGNA

festeggiata dai genitori, parenti e amici.

La nonna Antonia con tanto affetto le augura una brillante carriera ed un felice avvenire.



Trieste 1955
Tre sorelle Babich:
Maria, Elda, Emma
e Nadia Zacchigna

Australia 2011
Maria e Elda Babich



A BIANCA FONDA

Auguri per i suoi 97 anni dalle figlie, nipoti e pronipoti.

La Famiglia Umaghese partecipa alla gioia dei festeggiati e augura a tutti fortuna e serenità.



Sabato 2 giugno

MARIA COSLOVICH ORZAN
da Matteredda
ha festeggiato la bella età di 103 anni.

Tanti meravigliosi auguri dai figli Dario, Wilma e Marino, dal genero e dalle nuore dai nipoti e pronipoti e da tutti i parenti di Umago.



Antonio e Frank De Cata,
Olivia e Francesca Garra,
nipoti di Maria Garra Babich



Marzo 2012 -
Tutti in famiglia
per festeggiare i
compleanni di

LUIGIA ZARO
MITTEREGER
97 anni

FRANCO
FAVRETTO
50 anni

e
GABRIELLA
FAVRETTO
45 anni





Gentile Presidente Manzutto

Desidero qui inviarle il mio pensiero augurale per la Pasqua e con esso i complimenti per il suo costante impegno insieme alla passione per far valere le ragioni degli esuli e per mantenere viva la memoria italica nella nostra Istria.

Ho letto il suo intenso ricordo sull'ultimo numero di Umago viva (113), di Niki Fachin, la cui scomparsa mi ha profondamente addolorato. L'avevo conosciuto solo telefonicamente, ormai parecchi anni fa, quando mi chiese l'invio delle pubblicazioni di mio padre per una mostra degli scrittori umaghesi che intendeva organizzare. Mi colpì la sua gentilezza d'animo insieme al suo giovane entusiasmo per la ricerca del passato istriano.

Avrei voluto cercarlo ora perchè mi aiutasse a conoscere le origini della famiglia - la mia - Abram o forse Abraham, e invece mi giunge la triste notizia. Immagino il vuoto che lascia nella sua casa e spero proprio che il Signore dia una mano alla sua giovane sposa e alla sua figlioletta.

In quello stesso numero della Rivista si parla delle celebrazioni per la giornata del ricordo, che quotidiani a larga diffusione come la Repubblica e la Stampa hanno invece completamente ignorato, sicchè non ho potuto fare a meno di scrivere al Direttore di quest'ultimo giornale la lettera che mi fa piacere inviarLe in allegato.

Con molti e cari Auguri, Suo

Alberto Abrami

Vedo nella nostra Associazione, l'Unione degli Istriani, che le fila delle persone si assottigliano ogni anno di più e che purtroppo non ci sono ricambi. Già quelli della mia generazione (1950) sono considerati mosche bianche, e abbiamo notevoli difficoltà nel reperire qualcuno più giovane o della stessa età che ci dia una mano per sostenere le attività all'interno delle Famiglie. Per avere le sovvenzioni dallo Stato la burocrazia aumenta in modo determinante, e basta poco per trovarsi ad avere delle sanzioni amministrative.

Per quanto riguarda i beni abbandonati siamo ancora in alto mare: le difficoltà economiche attuali dello Stato italiano sono sotto gli occhi di tutti e nemmeno esistono trattative riguardanti le nostre problematiche tra l'Italia e la Slovenia, e rispettivamente la Croazia.

I nostri governi, di qualunque colore politico, sperano che i profughi istriani - fiumani - dalmati spariscano dalla terra in modo da non sentire più della questione "profughi - restituzione - indennizzi". Lo stesso Giorno del Ricordo viene trattato dai media in modo superficiale e a volte distorto. Ma nonostante tutto resistiamo! Ma fino a quando? Cosa dobbiamo fare?

Per dare un segnale molto forte allo Stato italiano e soprattutto alle forze politiche, nonostante siamo in pochi ma "duri e puri" (come ci hanno già definito), dobbiamo ricordarci - quando avremo in mano la scheda elettorale - come l'Italia ci ha preso in giro in tutti questi anni, come ha trattato i suoi figli istriani che hanno do-

vuto abbandonare la propria terra e i loro averi, nonostante i vari trattati internazionali sottoscritti con la ex Jugoslavia. Se tutti i profughi daranno un segnale forte sulla scheda elettorale, forse riusciremo ad avere un po' più di attenzione, altrimenti sarà la nostra fine.

Ultimamente leggiamo sui quotidiani dei costi della politica e dei tagli alla "casta", ma fino ad oggi non è stato fatto nulla e il nostro Stato non vuole trovare soluzione definitiva ai nostri problemi. Allora mi domando: che senso ha dichiararsi "italiano" dopo tutte queste batoste?

NO, IO NON CI STO! (come ha detto un Presidente della Repubblica ...). Non voglio essere italiano in questo Paese di ladri e profittatori, preferisco considerarmi europeo e credere nell'azione della nostra UESE (l'Unione Europea degli Esuli e degli Espulsi) che ci dà l'opportunità di confrontarci con altre tristi esperienze storiche simili alla nostra e spero ci darà più soddisfazioni rispetto a quelle che riusciamo ad avere in Italia.

Infine, per quanto riguarda la notizia recentissima della nuova presidenza dell'IRCI, spero vivamente che il Museo della Cultura Istriana abbia la giusta collocazione all'interno dei musei cittadini, in modo da far vedere il più possibile ai tanti turisti che visitano Trieste la realtà storica del nostro popolo.

Romano Manzutto - Trieste

Maggio 2012

Carissimi miei paesani Umaghesi, ringrazio di cuore per ricevere il nostro giornalino "Umago Viva". Così ci tenete sempre uniti e informati, con la nostra gente lontana e vicina.

Cordiali saluti

Ondina Milos in Zanardo

Aprile 2012

Cara signora Manzutto, pochi giorni fa ho ricevuto la lettera per le elezioni del Consiglio Direttivo.

Spero che vada bene. Tanti auguri alla Famiglia Umaghesa.

Con tanti cari saluti e tante grazie di tutto quello che avete fatto soprattutto per noi istriani emigranti.

Con tanto affetto

Luciana Bassanese Zucchi

Melbourne, aprile 2012

Egredia signora Mariella Manzutto, Presidente, signora Giordina Pellegrini, distinto Comitato e tutti i cari soci,

Io Pino Gardoz, come vi ho sempre detto siete sempre cari e vivi nella mia mente e nel mio cuore, però ultimamente sono rimasto un po' confuso, perché ho saputo che

Cortese Direttore

Ho notato che la Stampa non ha dato notizia del discorso del Presidente Napolitano, pronunziato il 9 febbraio scorso al Quirinale nella ricorrenza della giornata della memoria dell'esodo dei giuliani e dalmati dalle loro terre, e della terribile realtà delle foibe.

Eppure è stata una tragedia italiana, voglio dire dell'intero popolo italiano, per decenni rimossa in obbedienza a ciò che incomprendibilmente, rappresentava il politicamente corretto, e che finalmente ha trovato riscontro in tempi recenti in una legge che ne ha fissato il ricordo da celebrare annualmente in data 10 febbraio.

Si è trattato di un riconoscimento, certo tardivo, e tuttavia non effimero, che il sacrificio di quei nostri concittadini apparteneva all'intera Nazione.

Perché allora, caro Direttore, tacere la notizia del discorso del Presidente della Repubblica Napolitano, che come già il Presidente Ciampi, non dimentica di commemorare quella data? Non si rischia così che il silenzio del Suo giornale, come anche di alcuni altri giornali di analogo orientamento politico, alimenti l'equivoco che quella commemorazione appartenga solo ad una parte e non all'intera collettività nazionale?

Non è forse la memoria condivisa di valori, quali la libertà ed il rispetto del prossimo, come ha rilevato in questi giorni l'onorevole Violante, che dà la misura del grado di civiltà di un popolo?

Alberto Abrami



avete pubblicato su Umago Viva, la storia della mia odissea di guerra, ma nè io nè Elda Zacchigna nè Ondina Zanardo abbiamo mai ricevuto quel notiziario. Non credo sia stata colpa sua e neanche della signora Giorgina ma da qualche sbadato errore, non di una dimenticanza.

Io spero sia così. Se vorreste pubblicare qualche cosa di più della mia lunga e triste storia di guerra a ciò che i giovani non dimentichino le sofferenze, le umiliazioni, la fame e la paura, fatemi sapere.

Ora un caro saluto con affetto

Pino Gardoz.

Dopo un anno di Russia tornai fuori da qualche steppa senza fine, piena di polvere, fango e neve tanta, ma tanta e poi per sei mesi un freddo polare che mi congelai, sotto i 45 sotto lo zero. Tornai con un treno ospedale dopo tre mesi di ospedale in Russia e due in Italia a Imola, poi due mesi di convalescenza, ma per un soldato istriano italiano la guerra non doveva finire lì, altri fronti aspettavano, tre anni non erano sufficienti mi aspettavano altri tre, nel 1946 tornai, ma il freddo russo non mi perdonò.

Ora un caro abbraccio. Pino

Cari amici della Redazione e Umaghesi sparsi per il mondo. Cari saluti da tutti noi a tutti voi.

Il tempo passa veloce, pochi siamo rimasti nativi di Umago, ma il "ricordo" ci porta avanti, le amarezze del passato non si dimenticano, il futuro resta nell'Europa unita, senza più guerre fra-

tricide, per le nuove generazioni forse un mondo migliore; speriamo!

Il 25 aprile qui in Australia, è la più importante data dell'anno, quando i soldati (diggers) australiani insieme ai neozelandesi, inglesi e francesi nella penisola di Gallipoli, vicino ai Dardanelli, per la prima volta hanno combattuto, non più come "colonia", ma come nazione (diventata nel 1901).

È qui che è nato "lo spirito dell'Anzac".

Questa ricorrenza, acquista sempre più valore, ogni anno che passa, e le vecchie e nuove generazioni la portano avanti.

Per me, il pensiero è con i caduti in una guerra sbagliata, tanti istriani, triestini, giuliani che hanno perso la vita nel pieno della loro giovinezza, e i reduci tornati a casa, hanno trovato lo straniero.

Mino Favretto - Australia

Malden USA

Alla Famiglia Umaghesa, un affettuoso ringraziamento per il giornalino che ricevo con grande piacere e tanti auguri di Buona Pasqua a tutti gli umaghesi.

Giacomo Grassi (Lepi)

Reservoir 17 aprile 2012

Cari di Umago Viva, oggi ho ricevuto il vostro giornale con le ultime notizie di quello che avviene a Trieste e in tutta la nostra regione.

Ho sempre pensato che la sola soluzione dei nostri problemi sia, ed è

nell'ambito dell'Unione Europea, ma il vostro lavoro per il riconoscimento del sacrificio degli esuli nel lasciare le loro terre è stato dal principio, grandioso e ammirevole.

Speriamo che il futuro veda una regione unita, senza confini.

Mino

Grado, dicembre 2011

Spettabile Famiglia Umaghesa San Pellegrino,

vi ringraziamo per l'invio del "Dizionario del dialetto umagheso" che sarà messo a disposizione degli utenti della Biblioteca civica di Grado.

Nel formulare i migliori auguri di buone feste si inviano cordiali saluti.

Comune di Grado - La Biblioteca

Spettabile Famiglia Umaghesa, abbiamo gradito di cuore l'ultima pubblicazione da voi curata.

Un'iniziativa degna di lode quella valorizzazione della nostra parlata ma è soprattutto questo intento comune nella salvaguardia delle nostre origini e della nostra tradizione che mi fa sperare in un futuro migliore. Un futuro che va indicato alle giovani generazioni come lo avete voluto fare Voi presentando questo lavoro proprio con gli alunni dell'elementare umaghesa.

Mi rammarico il fatto di non aver potuto partecipare a questo evento che da quanto mi è stato detto è stato un vero successo.

Sicura che ci saranno nuove occasioni di incontro torno a ringraziarla e ad augurare a lei e a tutta la Famiglia Umaghesa, Buona Pasqua.

Con stima.

Lionela Pausin Acquavita
Presidente della Comunità
degli Italiani di Buie.

Con tanti cari auguri a voi tutti di una felice Santa Pasqua.

Marisa Sodomaco Montonesi

Gentile Direttore, ho ricevuto "Umago Viva" che come sempre ho trovato molto interessante e di piacevole lettura.

Ho gradito molto anche il Calendario 2012 con le belle vedute di Umago che non ho avuto il piacere di conoscere ma che dalla lettura del vostro periodico immagino bellissima. Grazie di tutto.

Colgo l'occasione per ricambiare con questo "Saggio" della dott.ssa Sulas, ricercatrice, che sono certa gradirà.

Cordialmente.

Nerina Milia



Reservoir (Australia) 25 aprile 2012 - In memoria ai Caduti di tutte le guerre.



L'intervento di Daria Deghenghi "Esuli e rimasti, fratelli diversi", pubblicato su "La Voce del Popolo" del 16 maggio 2012, mette in luce una serie di considerazioni ampiamente condivisibili.

Le storie, le scelte, le passioni personali e le idee politiche hanno causato fratture che per molti sono insanabili. Il tempo - così normalmente si dice - è un medico formidabile nel curare le ferite, quelle del corpo e quelle dell'anima.

Non bastano però i concerti, in piazza Unità a Trieste o nell'Arena a Pola, per stendere un velo di oblio su pensieri differenti, che pervicacemente ognuno tende a mantenere vivi, costruendo su essi la cultura del passato, in maniera differenziata, "sia nel sentire e nel patire, che nel pensare e proferire parola".

Eppure, innegabilmente, si è "fratelli", di lingua e di cultura, di tradizioni e di sangue.

I "fratelli" son sempre più deboli, scompaiono pian piano, il tempo non è solo medico, è anche un tiranno efferato, che colpisce crudelmente, senza scampo per alcuno.

Restano i "figli", i "nipoti", a loro passa un testimone pesante, che spesso fanno fatica a portare, o vogliono dimenticare, perchè le ferite antiche son già lontane. Ma si "parlano", e forse qualcosa costruiscono, insieme, perchè il futuro è aperto.

Aldo Flego - Trieste



Esuli e rimasti, fratelli diversi

Calato il sipario sul 56° Raduno Nazionale degli esuli - il secondo voluto nella città di origine dal Libero Comune di Pola in Esilio, bene accolto dalla Comunità degli Italiani - ogni tentativo di sunto e di giudizio, specie se di pubblico dominio come questo che ci proponiamo di fare, rischia di portarci a ripetere le solite frasi fatte, quelle che inevitabilmente finiscono nei titoli dei giornali e dei notiziari, come "chiudere" le ferite del passato" e "guardare all'Europa" e cose di questo genere. Ma è davvero così semplice "chiudere" e "guardare avanti"? Abbiamo forse superato il trauma. Le ferite sono rimarginate? Ci siamo, come si suol dire, riconciliati? Di colpo non siamo più diffidenti verso l'altro, o intransigenti, o autoritari, o schizzinosi, o insofferenti? Probabilmente no, e lanci la prima pietra chi è senza peccato.

Tuttavia è successo ciò che fino a qualche anno fa, per non parlare di qualche decennio fa, sembrava ed era impossibile. Adesso ci guardiamo negli occhi e ci parliamo direttamente, e non per interposta persona; organizziamo convegni, serate letterarie e spettacoli; ricordiamo i concittadini illustri; onoriamo le vittime innocenti di ideologie sbagliate; scriviamo articoli, interventi e componimenti letterari che ci vengono pubblicati nei rispettivi giornali; incrociamo telefonate, mail ed sms; litighiamo pure, quando le divergenze d'opinione s'inaspriscono, e ci portiamo il broncio a vicenda, come fossimo ancora dei ragazzini: Però non c'ignoriamo più. Vi pare poco?

Personalmente ho guadagnato un amico e ho provato un immenso piacere nello stare in compagnia degli "esuli da Pola" nella mia, nella nostra "Comunità" comune di via Carrara, benché ne conosca pochissimi di persona. Se mi tengo rigidamente ancorato alla mia posizione nelle dispute, il mio amico mi accusa di continuare a dividerci chiamando noi "noi" e loro "voi", cosa che è sbagliato fare perché "siamo una cosa sola": Non è così, Paolo, nessuno è mai "cosa sola" con l'altro, e tanto meno chi è stato diviso dalla storia e dalle ideologie. Siamo profondamente diversi, invece, sia nel sentire e nel patire, che nel pensare e nel proferire parola. Lo siamo al punto da continuare a fraintenderci in continuazione, per poi cercare di rimediare quando invece il problema non avrebbe nemmeno dovuto essere posto. Siamo diversi così come lo sono i fratelli che non si somigliano l'un l'altro e differiscono profondamente anche dai genitori, pur restando una famiglia geneticamente e culturalmente. Niente che possa minare l'affetto e l'amicizia che vorremmo poter continuare a coltivare in futuro, comunque. E scusate se è poco.

Daria Deghenghi



La Segreteria della Famiglia Umaghesa, presso l'Unione degli Istriani a Trieste in via Pellico 2, nel mese di **luglio** osserverà il seguente orario:

ogni martedì dalle 17 alle 18.30.

Nel mese di **agosto** rimane **chiusa**.

Da **settembre** riprenderà il consueto orario **al martedì dalle 16.30 alle 18.30**



Santa Messa di venerdì 4 maggio 2012 per i defunti del Comune di Umago, deceduti dalla fine di novembre 2011 a maggio 2012

Maria Novacco ved. Mezzari
Spartaco Jugovaz
Elena Bernich ved. Coslovich
Maria Sodomaco ved. Lacota
Carlo Pozzecco
Sergio Sferco
Gino Davia
Bruno Zacchigna
Emilia Divari ved. Pertot
Giovanni Zacchigna
Giovanna Coslovich
Lidia Medizza ved. Bernich
Matteo Trento
Giulio Cotonini
Giuseppina Labignan
Bortolina Coslovich
Paoletich Laura



Il 22 marzo è deceduta la nostra cara



**LIDIA
MEDIZZA
VED. BERNICH**

La ricordano con affetto i figli Roberto e Giuliana, le sorelle e i parenti tutti.



Il giorno 12 gennaio 2012 è mancato ai suoi cari



**CARLO
POZZECCO**

Lo ricordano con immenso affetto la sorella Anna con il marito Claudio, la nipote Elena con Andrea e parenti tutti. Sei sempre nei nostri cuori.



**MARIO
MONTICOLO
(Umagheso doc)**

Il giorno 18 settembre 2011 dopo lunghe sofferenze ha raggiunto la sua amata Luciana

Fino al 1955 è vissuto nella sua città ma poi conseguentemente al verificarsi di eventi bellici e persecutori è stato costretto ad abbandonare la sua amata patria l'Istria, assieme ad altre 350.000 persone e si è stabilito quindi a Trieste.

Essere italiani era una colpa da nascondere.

Il popolo istriano è stato travolto da eventi storici che ne hanno condizionato le sorti.

Gli esuli istriani non sono stati accolti nel migliore dei modi dagli italiani ed il motivo era riconducibile alla presunta sottrazione di posti di lavoro e di alloggi.

Nei testi scolastici non veniva mai menzionato l'esodo forzato e le foibe e tali eventi non erano suffragati da una verità storica.

All'anagrafe italiana mio padre come gli altri profughi è stato registrato come nato in Jugoslavia e non in Italia. La sua odissea poi è continuata tra campi profughi - alloggiato nelle baracche -, fino all'assegnazione di una casa popolare, occupata da persone al piano superiore senza esserne legittimate da un reale diritto.

Svolgeva la sua attività lavorativa come operaio turnista.

Fino a quando le condizioni di salute glielo hanno permesso ha sempre fatto ritorno alla sua Umago per pescare in barca e mantenere quindi viva una sua grande passione. Era anche un amante dei walzer viennesi, della musica italiana e degli animali.

Ha amato molto la sua terra.

Il male che lo ha divorato lascia un amaro ricordo delle cose non fatte e dei sentimenti non espressi.

Il destino a volte sembra accanirsi nei confronti delle persone buone e quindi non meritevoli di tale sorte.

Per concludere vorrei esprimere il seguente pensiero:

"Nulla muore finché vive nel ricordo di chi resta, il silenzio non chiuda la voce dei vostri cari che la memoria sia più forte della polvere.

Che Iddio li consoli con la beatitudine del paradiso, che il Signore doni loro il conforto del riposo eterno."

Giuliana Monticolo (Udine)



Lo scorso 4 febbraio è deceduto a Petrolia il nostro caro



**MATTEO
TRENTO**

Nato il 13/4/1950

Lo ricordano i figli Mauro, Stefano e Sabina, il fratello Pino con i famigliari.



Il 16/2/2012 è deceduto il nostro caro e amato



**GIOVANNI
ZACCHIGNA**

Lo ricordano con tanto affetto e rimpianto la moglie Giuliana, il figlio Andrea, la nuora e i nipoti.



Il giorno 4 febbraio 2012 è morto inaspettatamente ad Ancona il nostro caro



GINO DAVIA

Nato a Umago il 24/3/1945
Figlio di Attilio e Maria Grassi

Ne danno il triste annuncio papà Attilio, la sorella Claudia con il marito Adriano e la nipote Giuliana.

Un grazie di cuore a tutti quelli che ci sono stati vicino in questo particolare momento.

Caro Gino, tu non sai quanta gioia ci hai dato quando sei nato, eri il nostro primo nipote, noi eravamo orgogliose di te perchè eri un bellissimo bambino e lo sei rimasto anche da adulto. Sei riuscito a farti un bell'avvenire nella Marina Militare che era la tua passione, anche i tuoi genitori erano soddisfatti di questa tua scelta. Eri anche un bravo cuoco e anche un fratello e zio molto amoroso. Noi non ti dimenticheremo mai, speriamo che in cielo incontri la tua amata mamma e il cugino Paolo, voi tre sarete gli eroi del Paradiso.

Caro Gino prega per il tuo papà che il Signore gli dia conforto, anche per tua sorella e nipote a cui mancherai molto.

Ciao caro Gino ti salutano tutti quelli che ti hanno amato.

Zie Santina ed Elena.



Il 6 maggio 2012, all'età di 99 anni, ci ha lasciato la nostra cara mamma

MARIA CODIGLIA VED. BRAICOVICH

Nata a Salvore



La ricordano con immenso affetto le figlie Pia e Luciana con Pino, le nipoti, la sorella, i fratelli, i parenti e amici che le hanno voluto bene.



A Sampierdarena - Genova - è deceduto il 4 marzo scorso il nostro caro

GIROLAMO ZACCHIGNA

Nato a Umago il 5/8/1922.



Lo ricordano con tanto affetto la moglie Elettra, i figli Tiziana e Massimo, i nipoti, il fratello Antonio e famigliari tutti.



Nel sesto anniversario dalla scomparsa della cara mamma

MARIA GIRALDI ved. PAOLETTI

Umago 19/2/1914
Trieste 18/7/2006

e nel 28° anniversario della scomparsa del caro papà

RENATO PAOLETTI

Portole 26/3/1912
Trieste 26/5/1984

Li ricordano con immenso affetto e immutato dolore, le figlie Maria Grazia e Renata, il genero e i nipoti.



Il giorno 10 marzo 2012, a Petrovia, è scomparso il nostro caro marito, papà e nonno

GIULIO COTOLONI



Lo ricordano con immenso dolore e rimpianto la moglie Maria, i figli Sergio e Marina con la famiglia.

La moglie Dina, i figli Lucia ed Edi con i famigliari ricordano sempre con tanto affetto il caro



LEONE COSLOVICH

Nel 13° anniversario della sua morte, 2 giugno.

Nel 2° anniversario, 11 maggio, della scomparsa del nostro caro e amato



MARCO COSLOVICH

Teniamo sempre vivo nella fede e nella speranza il tuo ricordo. Con tanto affetto Vittoria, Lorella con Daniele e Matteo.

Il 28 maggio ricorreva il 18° anniversario della scomparsa della nostra cara



ATTILIA COSLOVICH

Con tanto affetto la ricordano il figlio Nino con Dina e il nipote Egidio.



Il 2 luglio ricorrerà il primo anniversario della scomparsa di



**UMBERTO
JUGOVAZ**

Sei sempre tra noi e ti ricordiamo con immenso affetto. La moglie Lidia, il figlio Sergio e la nuora Silvia.

Nel primo anniversario della scomparsa - 24/4/2011 24/4/2012 - di



**DONATELLA
BERNINI**

I genitori Silveria ed Ermanno la ricordano con tanto affetto, assieme a tutti i famigliari.

È passato un anno da quando ci hai lasciato, 18 marzo.



**ANNA STANIC
TRENTO
(ANICA)**

Ti ricordiamo sempre per la tua bontà, sincerità e semplicità.

Il marito Dante, il figlio Nevio, la nuora Elisa e tutti i tuoi cari.

Il tempo passa, ma il ricordo della cara



**LUCIA
BABINI
ZEARO**

rimane sempre presente nei suoi cari, con affetto Aldo, Giorgio con Cinzia.

Nel 1° anniversario, 6 giugno, della scomparsa del nostro caro



**ERMINIO
ZACCHIGNA**

La moglie Antonia, i figli Livio e Eddy, la sorella Ida e parenti lo ricordano con tanto affetto

Nel 2° anniversario, 26 giugno, della scomparsa della nostra cara e amata



**MARIA
ZACCHIGNA**

La ricordano con grande affetto e amore il marito Pietro (Rino), il figlio Maurizio, i nipoti Giulia e Massimiliano e la nuora Daniela.

Sei sempre con noi nel nostro cuore e nei nostri pensieri cara



**CLAUDIA
FIFACO**

Nel 13° anniversario ti ricordiamo con tanto affetto, i genitori Vittorio e Rinalda, il fratello Roberto con Lucia, Silvia e Piero.

Nel 2° anniversario, 18 aprile, della scomparsa della nostra cara



**NERINA
PERNICH
TRENTO**

La ricordano con affetto il marito Bruno, i figli Giorgio e Rossella, la suocera Giuseppina, la cognata Vittoria con i famigliari.

Con sempre presente il pensiero al nostro caro e amato



**VITTORIO
GIANFREDA**

Nel 20° anniversario, 19 aprile, della sua scomparsa lo ricordano i genitori Lodovina, Franco, il fratello Paolo e i parenti tutti.

Sempre vivo il ricordo del nostro caro e amato



**MARINO
ROTA**

Nel 17° anniversario, 23 aprile, della sua scomparsa lo ricordano con affetto i genitori Emilia Trento e Carlo, le sorelle e il fratello.

Lo scorso 21 aprile ricorreva l'anniversario della scomparsa del nostro caro e amato



**GIULIANO
VIDAC**

Con tanto affetto e rimpianto ti ricordano la moglie Lidia, i figli Roberto, Marino, Giuliana, i nipoti, le nuore e i parenti tutti.

Le figlie Stelia, Mariuccia con i generi e i nipoti ricordano con tanto affetto e immutato dolore i cari genitori

BIAGIO VERONESE
deceduto l'8/3/2004

MARIA SCRIGNER
deceduta il 21/6/2011



Nel 14° anniversario, 17 aprile, della scomparsa del nostro amato



GIORGIO PELLEGRINI

Rimane sempre vivo in noi il tuo ricordo: Con affetto e rimpianto la moglie Benita, il figlio Italo con Gianna, Marco ed Enrico. Un pensiero affettuoso anche ai nonni Valeria e Antonio (Nini).

Per l'anniversario dei miei cari genitori



AUGUSTA DELBEN

Umago 21/11/1914 Trieste 18/07/2006



MARIO GRASSI

Umago 13/09/1914 Trieste 19/07/1973

Vi ricordo con lo stesso profondo affetto di sempre vostra figlia Vilma.



Silvano e Bruna ricordano sempre con tanto affetto e rimpianto

ROSINA MARTINI in COSLOVICH

Matterada 4/8/1916 Trieste 17/7/2001

GIORGIO COSLOVICH

Cranzetti 24/9/1915 Trieste 15/5/1976

Nel V anniversario, 10 giugno e nel X 21 settembre della scomparsa dei nostri cari genitori



**GIOVANNI (Gigi) ALESSIO
MARIA TOMASI**

Il vostro ricordo è sempre presente nei nostri cuori.

Le figlie Giuliana, Claudia, Tiziana con nipoti e generi.



Gianfranco Abrami ricorda con tanto affetto e amore la cara mamma



INES SODOMACO

1/6/1998 nel 14° anniversario della morte e gli amati nonni

FILOMENA ABRAM

7/12/1981 nel 30° anniversario

GIOVANNI ABRAM

21/12/1991 nel 20° anniversario della loro morte.

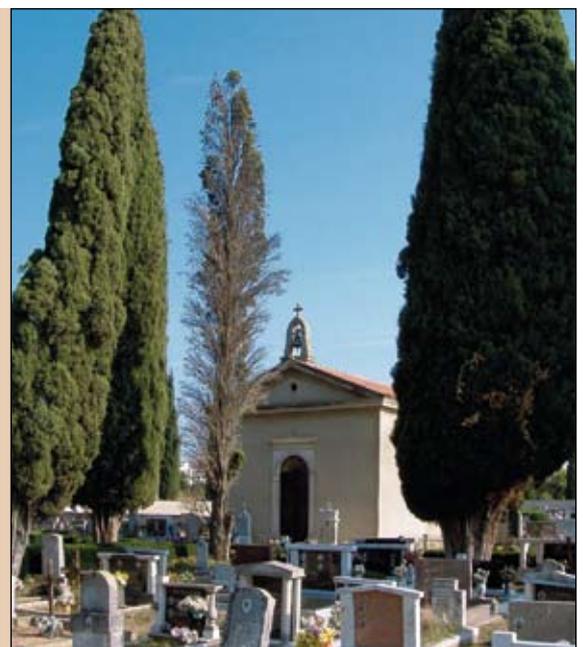
IN MEMORIA DEI NOSTRI DEFUNTI MORTI LONTANI DA UMAGO

La Famiglia Umaghesa ha deciso di realizzare un segno perpetuo di memoria per tutti gli esuli dal Comune di Umago scomparsi nella diaspora e sepolti lontani dalla loro terra.

Il progetto prevede la collocazione di una targa nell'ambito del cimitero di San Damiano, che accomuna simbolicamente tutti i cimiteri del territorio umagheso.

Sono già definiti gli aspetti tecnici e al momento si è ancora in attesa dell'autorizzazione formale da parte delle Autorità locali, a cui va l'invito ad accelerare le relative delibere.

Vi terremo informati sulla definizione dell'opera che sarà portata a termine anche e soprattutto grazie alla vostra costante e preziosa partecipazione e sostegno.





Offerte pervenute alla "Famiglia Umaghesa" direttamente o tramite "Il Piccolo" in memoria dei defunti da marzo a maggio 2012.

Romano Manzutto in memoria della zia Lucia € 20
 Vittoria Pellegrini Coslovich in memoria del marito Marco € 20
 Nives Alessio per ricordare i defunti delle famiglie Alessio e Paolich € 50
 Dante Trento in memoria dei genitori Giovannina, Matteo e del fratello Nevio € 50
 Nino e Dina in memoria di Attilia Coslovich € 20
 Aldo Zearo in memoria della moglie Lucia e dei genitori Adele e Giovanni € 50
 Giuseppe ed Antonia Grassi in memoria dei defunti delle famiglie Grassi e Favretto € 20
 Benita ed Italo Pellegrini ricordano il marito e padre Giorgio ed i suoceri e nonni Valeria e Antonio (Nini) € 50
 Maria Grazia e Renata Paoletti in memoria dei genitori Maria e Renato € 50
 Giacomo Grassi (Lepi) in memoria dei genitori Francesco e Rosalia \$ 50
 Dalla zia Santina Grassi in memoria dei cari nipoti Gino Davia e Paolo Inchingolo € 20
 Giuliana Alessio e sorelle in memoria dei genitori Maria e Giovanni (Gigi) € 40
 Giovanni Perich in memoria dei genitori Antonio e Caterina € 20
 Ettore Novacco in memoria della mamma Anna Sturnega € 15
 Maria Covacich in memoria dei propri defunti € 15
 N.N. in memoria di Maria Grassi Moro € 50
 Dai figli Roberto e Giuliana in memoria di Lidia Medizza Bernich € 200
 Dai figli Roberto e Giuliana in memoria di Bruno Bernich de Colò € 200
 Dai nipoti Roberto e Giuliana in memoria di Pasqua Bernich de Colò € 50
 Da Adriana Bernich, Renato e Federica in memoria della zia Lidia Medizza € 50
 Gianna Sforzina in memoria dei genitori Gisella e Romolo € 15
 Lidia Scrigner in memoria del marito Umberto e del figlio Spartaco € 20
 Lidia Alessio in memoria del marito Giuliano Vidach € 10
 Giorgina Trento per ricordare i cugini Bruno e Tucio ed i cognati Giovanna e Giulio € 50
 Vittorio e Roberto Fifaco per ricordare la figlia e sorella Claudia € 20
 Dal papà Attilio e sorella Claudia in memoria di Gino Davia e della moglie e mamma Maria Grassi € 50
 Elena Grassi in memoria dei cari nipoti Gino Davia e Paolo Inchingolo € 20
 Anna Pozzecco e marito Claudio in memoria dei genitori e del fratello Carlo € 20
 Maria Trento Coteloni in memoria dei defunti della famiglia Coteloni € 50
 Giuliana Braico in memoria del marito Giovanni Zacchigna e dei figli Enrico ed Alessandra € 50
 Dalla moglie Gabriella in memoria del cap. Mario Latin nel III anniversario - 28 gennaio - € 50

Erminia Doz in memoria del marito Albino e del nipote Davide € 50
 Silveria ed Ermanno Bernini in memoria della figlia Donatella € 30 e per ricordare i genitori Tomasi e Bernini € 20
 Luisa Bernich in memoria di Germano Bernich e di Maria e Rosalia € 20
 Ondina Milos Zanardo - Australia - in memoria dei cari defunti € 50
 Luciana Braicovich in memoria della mamma Maria Codiglia ved. Braicovich € 25
 Zia Maria e cugine Gabriella e Marta in memoria di Gino Davia € 40
 Dalla figlia Edda in memoria di Antonia Divari ved. Tessarolo € 25
 Caterina e figli in memoria dei defunti famiglie Ceppi, Claut, Petrigna € 50
 Dalla moglie Iolanda Grassi in memoria di Pietro Moro € 25
 Dalla moglie Maria e figlia Liliana e famiglia in memoria di Giovanni Vesnaver nel XVIII anniversario € 20
 Mariella Manzutto in memoria dei nonni paterni e materni € 20
 Pietro (Rino) Grassi in memoria della moglie Maria € 30
 Giuliana in memoria della cara nonna Maria Pellegrini € 20,00 (compleanno 12 aprile)
 Maria Silvana e Germana in memoria di Gino Davia euro 30,00
 Silvano e Bruna in memoria dei loro cari Rossina e Giorgio Coslovich € 20,00
 Dino Coslovich per ricordare Sergio Sferco, caro componente della nostra classe 1936 € 20,00
 Mario Salich per ricordare il papà Ermano, il fratello Paolo e la cognata Sabina € 20,00
 Grazia in memoria di tutti i miei cari defunti € 20,00
 Vilma Grassi in memoria dei genitori Augusta e Mario € 50,00
 Dal figlio Corrado e famiglia in memoria del papà Sergio Sferco € 100

Offerte pervenute pro "Umago Viva" da marzo a maggio 2012.

Mons. Giampaolo Muggia € 25,00
 Fortunato Zacchigna € 20
 Mario e Stefania Calcina € 10
 Gianfranco Abrami € 10
 Marisa Sodomaco Montonesi € 30
 Santino Angaro € 20
 Aurelio Clabot € 15
 Letizia Scrigner € 30
 Ettore Novacco € 10
 Dorina Petris € 50
 Remigio Coslovi € 20
 Rita Alessio € 10
 Elettra Toma € 70
 Mino Favretto aus \$ 50
 Leonilda Giugovaz € 10
 Anna Pozzecco e marito Claudio € 30
 Nerina Milia (Cagliari) € 10
 Vlado Rota € 30
 Roberto e Giuliana Bernich € 300
 Germana Crisman € 20
 Elda Zacchigna - Australia - € 50
 Pino Gardoz - Australia - € 70

APPELLO

Si invitano i lettori, soprattutto i figli e i nipoti, a inviarci opinioni, ricordi, aneddoti, osservazioni sui nostri articoli o in generale sulla loro vita ed esperienza di discendenti di esuli.

Maria Babich Garra - Australia - aus \$ 100
 Giuseppe Babich aus \$ 50
 Erminio Sturnega € 50
 Da Ervina Coslovich Alessio € 20

Offerte pervenute pro "Famiglia Umaghesa" da marzo a maggio 2012.

Maria Divari Greco € 20
 Vanda Alessio Bonazza € 30
 Antonia Zacchigna per festeggiare la laurea della nipote Lara € 20
 Paolo Mattioli, Giuliana Chinaglia € 50
 Virgilio Nordio, Rita Moro € 20
 Rino Campagnola € 50
 Erminio Sturnega € 50
 Sergio Colnaghi, Maria Gioia Montini € 20
 Maria Grassi € 200
 Maria Zubin e Franco Giovanni Zacchigna € 30
 Aldo Verbi € 40
 Antonio Grassi e Monica Massim € 15
 Tiziano Novacco € 40
 Dai partecipanti alla festa di San Pellegrino ad Umago € 215,00
 Maria Grazia e Renata Paoletti € 20
 Bruno Benvegnù € 15
 Fulvio Colombo € 30
 Maria Sabbadin € 10
 Vilma Soprani € 10
 N.N. € 10

Ringraziamo tutti gli umaghesi e gli amici di Umago che ci aiutano con i loro contributi, dall'Italia e dall'estero. Ricordiamo che i versamenti vanno fatti, per renderli certi e sicuri, esclusivamente con queste modalità:

1. invio per posta raccomandata di ASSEGNO BANCARIO non trasferibile intestato a

**FAMIGLIA UMAGHESE,
via Silvio Pellico 2 - 34122 Trieste**

2. BONIFICO BANCARIO sul conto intestato a

**FAMIGLIA UMAGHESE,
Banca Antonveneta - Trieste Agenzia 15
IBAN
IT 76 N 05040 02215 000001039720**



Cognomi di Umago e del suo territorio

CRISMÀNO, CRÌSMA, CRÌSMAN, CRISMÀNI

Antico casato quattrocentesco di Umago, detto in origine *Crismano / Crisma*, per cui in un gruppo di 18 suore inclusa la badessa presenti il 10/9/1492 nella chiesa di San Cipriano a Trieste, troviamo pure tre suore umaghesi, ossia *Frasina de Gelfo* di Umago, *Egrezia de Gelfo* di Umago e *Caterina de Crismano* di Umago (Durissini 2010, p. 130), in cui *de Gelfo* è il cognome *Ghelfo* estintosi a Umago nel '600 ma durato a Pirano fino all'800, mentre il cognome *de Crismano* è continuato fino a noi come *Crisman*.

Tra i discendenti, si vedano nel 1561 a Umago *Christoforo Chrisma* e *Domenico Chrisma* (ACRSR 15°, 1984-85, pp. 85-86), e nel 1613-14 i figli *del condan Christofano Chrisma* ossia *Christofano* e *Zaniacomo* (ACRSR 9°, 1978-79, p. 440), mentre *Mattio Crisman* nel 1699 abitava a Cittanova (ACRSR 19°, 1988-89, p. 115). Inoltre, nel 1730 compare a San Lorenzo un altro *Mattio Crisman* o *Mattio Crisma*, pastore della Slovenia (Cigui 1999, pp. 127 e 129), di cui però non è certo che abbia avuto discendenti.

Anche nel casato buiese *Crisman / Crisma* abbiamo nel 1580 a Castelve-nere un *Iacobus Crisma* (Lavrič 1986, p. 106), e nel 1654 a Buie *Antonius Crismanus*, tra i cui discendenti c'è un *Pietro Crisma* nel 1771, cognome continuato dal 1850 in poi come *Crisman* (Ugussi 1985, p. 195), diffusosi specie nel territorio di Portole (ove nel 1945 c'erano 27 famiglie *Crisman*) e a Parenzo (10 famiglie *Crisman* nel 1945).

Delle 10 famiglie *Crisman* viventi nel 1945 nel comune di Umago (di cui 8 a Petrovia), oggi è rimasta soltanto una famiglia a Umago, essendo quasi tutte esodate a Trieste come gli altri *Crisman* dell'Istria, per cui oggi buona parte dei *Crisman / Crisma / Crismani* del capoluogo giuliano sono di provenienza istriana.

In Istria, quindi, nel '400 e '500 si è formato un cognome locale romanzo *Crismano / Crisma / Crisman* nei due centri italiani di Umago e Buie, dal nome medioevale *Crismanus / Crismano*, attestato a Pirano nel 1263 con un *frate Crismano* e a Buie nel 1383 con un *frate Crismano* da Sdregna, derivato dal latino-greco *crisma* "crésima", cognominizzatosi nel '500 pure tra gli sloveni del Carso triestino e tra i croati dell'Istria orientale e del Quarnero come *Krizman / Križman*.

Va pure rilevato come l'originario cognome umagheso e buiese *Crismàno* detto anche *Crisma*, per influsso slavo e triestino sia proseguito dall'800 come *Crisman*, poi reitalianizzato in parte dopo il 1918 in *Crismàni*, grafia che in effetti riproduce fedelmente l'antica primitiva forma e pronuncia istroveneta *Crismàno / Crismàn*.

FERLÉTTA, FERLÉTA, FRLÉTA

Casato giunto in Istria al principio del '600 dalla Dalmazia, per cui nel 1610 è attestato a Matterada un *Iseppo Ferletta* e nel 1734 a San Lorenzo *Marco Ferletta* (Cigui 1999, p. 131 e p. 127). Oltreché nel territorio di Umago, i *Ferletta* dalmati si sono stabiliti pure nel comune di Visignano.

Così, nel 1945 c'erano 8 famiglie *Ferletta* (scritte *Frléta* nel censimento jugoslavo) nel comune di Visignano e 5 famiglie *Ferletta* nel comune di Umago – 4 a Grotta di Matterada e 1 a Pizzudo di Matterada – più 1 famiglia *Ferletta* a Gosana (Cittanova), ricordando che il padre di *Riccardo Ferletta* (nato nel 1923 a Grotta e morto nel 2007 a Umago), nato verso il 1895, parlava il dialetto croato ciàcavo della zona di Sebenico, da dove sono arrivati appunto i suoi avi, ossia il suddetto *Iseppo Ferletta (Frléta* in realtà), fondatore nel 1610 del villaggio o meglio casale di *Ferletti (Frléti* in croato), tuttora esistente.

Oggi, oltre a 3 famiglie *Ferletta* a Trieste, ci sono ancora 6 famiglie *Ferletta / Ferleta* nel comune di Umago e pure diverse famiglie *Frléta* giunte dopo il 1945 in altri centri dell'Istria (a Pola e dintorni, a Parenzo, Torre, Orsera, Albona) dalla Dalmazia, dove contiamo 10 famiglie *Frléta* a Spalato, 10 a Marina (presso Traù e Spalato), 4 a Zara, 15 a Bibinje (località vicino a Zara), 5 a Fiume e qualche altra ancora.

Ferletta / Ferleta è adattamento grafico italiano del cognome croato *Frléta* derivato dall'aggettivo etnico croato *Frléta* "Friulano".

MATÈLLO, MATÈLICH, MATTÈLICH

Il capostipite di questo casato è un *Matteo Matello* che nel 1613-14 aveva una *stancia* (stanza) nel territorio di Verteneglio (ACRSR 9°, 1978-79, p. 463).

Il casato è poi proseguito nella forma slavizzata (ad opera dei curati croati ar-

rivati nell'Umagheso) *Matelich / Matelich*, iniziando da un *Martin Matelich* vivente a Matterada e Petrovia nel 1663 (Cigui 1999, p. 131), tra i cui discendenti *Gasparo Matelich* possedeva nel 1775-76 un bosco a Matterada (Catastico 1775-76, p. 156), mentre *Zuanne Matelich* nel 1796 abitava a San Lorenzo di Umago (Cigui 1999, p. 128).

Nel 1945 c'erano 10 famiglie *Matelich / Matelich* nel comune di Umago di cui 7 a Matelici di Matterada e 3 a Martincini di Matterada, più 2 famiglie a Cittanova (1 a Gosana), 1 a Verteneglio e 1 a Radini (Verteneglio). Inoltre, altre 3 famiglie *Matelich* vivevano nel comune di Albona e 1 a Chersano di Fianona, le quali risalivano verosimilmente a un *Mattio Mattella* di Barbana, defunto nel 1695, anno in cui la figlia *Caterina* abitava a Valle d'Istria (ACRSR III, 1972, p. 173).

Oggi i *Matelich* continuano come *Matelíc* nell'Albonese (5 famiglie), mentre nel territorio di Umago ci sono 3 famiglie *Matelíc* e 1 famiglia *Matelich* a Matterada (più 1 *Matelich* a Cipiani) e 2 famiglie *Matelíc* a Giurizzani. Anche a Trieste vivono 2 famiglie *Matelich*, 7 famiglie *Matelich* e 2 *Matelich*, tutte oriunde dal comune di Umago.

Il cognome di Matterada *Matelich* è quindi forma slavizzata con aggiunta del suffisso *-ich* dell'originario cognome romanzo *Matèllo*, formatosi al confine fra i comuni di Verteneglio e Umago, avente per base chiaramente il nome *Matèllo* cioè *Mattèllo* diminutivo in *-èllo* di *Matteo*. Un cognome *Matelli* esiste anche in Toscana a Massa e a Lucca (cfr. Caffarelli-Marcato 2008, p. 1092).

Marino Bonifacio

Abbreviazioni bibliografiche.

- ACRSR - *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, Trieste-Rovigno dal 1970.
Caffarelli-Marcato 2008 : Enzo Caffarelli – Carla Marcato, *I cognomi d'Italia: dizionario storico ed etimologico*, UTET, Torino 2008.
Catastico 1775-76 - Vincenzo Morosini IV, *Catastico generale dei boschi della provincia dell'Istria (1775-1776)*, a cura di Vjekoslav Bratulić, Collana di ACRSR n. 4, Trieste-Rovigno 1980.
Cigui 1999 - Rino Cigui, *Le famiglie di San Lorenzo, Matterada e Petrovia*, nel volume miscelaneo, *Il comune di Umago e la sua gente*, Trieste 1999, pp. 127-132.
Durissini 2010 - Daniela Durissini, *Donne a Trieste tra XIV e XV secolo*, Trieste 2010.
Lavrič 1986 - Ana Lavrič, *Vizitacijsko poročilo Agostina Valiera o koprski škofiji iz leta 1579 - Istriae visitatio apostolica 1579 visitatio iustinopolitana Augustini Valerii*, Lubiana 1986.
Ugussi 1985 - Lucia Ugussi – Nadia Moratto, *Nomi di famiglia a Buie*, pp. 151-248, in *Dicottesimo Concorso d'arte e di cultura Istria Nobilissima: antologia delle opere premiate*, Trieste-Fiume 1985.